



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA**  
**sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare**  
**riguardo alle cosiddette «morti bianche»**

AUDIZIONI SVOLTE PRESSO LA PREFETTURA DI CAGLIARI

*Resoconto desecretato in data 11 marzo 2013*

venerdì 12 giugno 2009

Presidenza del Vice presidente NEROZZI

## I N D I C E

**Audizione dei sindaci dei Comuni di Sarroch e Villa San Pietro e del rappresentante della Provincia di Cagliari**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 4, 5, 6 e <i>passim</i>	COIS . . . . .	Pag. 4, 5, 6
		MUNTONI . . . . .	6
		MARRAS . . . . .	7

**Audizione del procuratore capo presso il tribunale di Cagliari**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 8, 10, 11 e <i>passim</i>	MURA . . . . .	Pag. 8, 10, 11 e <i>passim</i>
----------------------	--------------------------------	----------------	--------------------------------

**Audizione del questore di Cagliari, del comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, del comandante provinciale della Guardia di finanza, del comandante e del vice comandante provinciali dei VVFF e del responsabile del Comitato tecnico regionale dei VVFF**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 12, 13, 15 e <i>passim</i>	MULAS . . . . .	Pag. 13, 15
DONAGGIO (PD) . . . . .	15, 21, 23	SIRIMARCO . . . . .	13, 15, 16 e <i>passim</i>
		BUCARELLI . . . . .	17
		MISTRETTA . . . . .	18
		GADDINI . . . . .	18, 20, 21 e <i>passim</i>
		PORCU . . . . .	21

**Audizione del direttore provinciale del lavoro, del direttore provinciale dell'INPS, del direttore provinciale dell'INAIL, del direttore generale dell'ASL n. 8 di Cagliari e del direttore del servizio controlli e attività di campo dell'ARPAS Cagliari**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 24, 25, 26 e <i>passim</i>	BARRANU . . . . .	Pag. 24, 25
DONAGGIO (PD) . . . . .	27, 28	PACINI . . . . .	25
		SEVERINO . . . . .	25
		MADEDDU . . . . .	26, 27, 28
		MEREU . . . . .	29, 30

**Audizione di rappresentanti sindacali della CGIL, della CISL, della UIL, dell'UGL e della CONFSAL**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 31, 33, 36 e <i>passim</i>	MARONGIU . . . . .	Pag. 31, 38
DONAGGIO (PD) . . . . .	37, 38	CARTA . . . . .	32, 37, 38
		STRAULLU . . . . .	33
		LAI . . . . .	34, 37, 39
		MANIS . . . . .	36

**Audizione di rappresentanti provinciali delle organizzazioni imprenditoriali e artigiane**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 39, 43, 44 e <i>passim</i>	SCANU . . . . .	Pag. 39
		STEVELLI . . . . .	41
		SPADA . . . . .	41, 44
		SCHIRRU . . . . .	42, 43
		ERRIU . . . . .	43

**Audizione di rappresentanti della Saras S.p.A.**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 44, 46, 47 e <i>passim</i>	FILUCCHI . . . . .	Pag. 45, 46, 48 e <i>passim</i>
DONAGGIO (PD) . . . . .	51, 53	FERRERO . . . . .	46, 47
		ATZORI . . . . .	48, 49, 50 e <i>passim</i>

*Intervengono il sindaco di Sarroch, Mauro Cois, il sindaco di Villa San Pietro, Matteo Muntoni e l'assessore al lavoro della provincia di Cagliari, Franco Marras.*

**Audizione dei sindaci dei Comuni di Sarroch e Villa San Pietro e del rappresentante della provincia di Cagliari**

PRESIDENTE. Ringrazio per la loro puntuale presenza i sindaci di Sarroch e di Villa San Pietro e l'assessore al lavoro della provincia di Cagliari.

Quello con i sindaci dei Comuni coinvolti e con il rappresentante della Provincia è soprattutto un incontro di cortesia, finalizzato a conoscere come la popolazione e le vostre amministrazioni hanno reagito a questo grave lutto. In particolare, dal rappresentante del Comune di Sarroch, in cui è situata la raffineria della Saras, vorrei sapere se in precedenza erano stati compiuti tutti gli interventi che la legge assegna alla competenza comunale. Le chiedo dunque se lei, o i suoi Uffici, avete constatato qualcosa che non funzionava. L'audizione del sindaco del Comune di Villa San Pietro, luogo di origine dei lavoratori coinvolti dall'incidente, vuole testimoniare il profondo rispetto nei confronti delle vittime e delle comunità che hanno subito un lutto così grave.

COIS. Ringrazio la Commissione per l'interessamento e la sensibilità dimostrati invitandoci al presente incontro, a seguito di un evento luttuoso assai doloroso per la nostra città. A distanza di quindici giorni, la comunità è ancora scossa per ciò che si è verificato, che non ha precedenti nella nostra zona industriale, pure colpita in passato da altri lutti. Questi ultimi, tuttavia, non sono mai stati di analoga portata e nella grande maggioranza dei casi si è comunque arrivati alla conoscenza della causa che aveva generato l'incidente: in particolare, sovente l'errore umano è stato determinante, a causa di una non corretta osservanza delle procedure.

Nella giornata di domani la comunità di Sarroch ha intenzione di manifestare, con una fiaccolata, la volontà di stimolare una riflessione sull'accaduto. Parteciperanno anche il sindaco e la comunità di Villa San Pietro per dare il segno che le nostre comunità non vogliono dimenticare e per chiedere che sia fatta chiarezza nel più breve tempo possibile sulle cause che hanno generato un evento così drammatico. Portare avanti con assoluta trasparenza un lavoro volto alla conoscenza dei fatti può, a nostro avviso, creare i presupposti necessari a tranquillizzare le maestranze. Una volta venuti a conoscenza di come è avvenuto l'incidente, tutti i lavoratori, tutte le imprese e le «industrie madri» dovranno portare avanti una profonda riflessione (chiesta anche dal consiglio comunale in

un documento unitario), che dovrà coinvolgere tutti i livelli, affinché tutti prendano coscienza di quanto avviene in un'industria di questo tipo e dell'approccio che occorre adottare di fronte ad una fase lavorativa che va compresa con la maggiore professionalità possibile. Ciò non significa che non vi sia professionalità, ma sapete meglio di me che tutte le innovazioni legislative portate avanti in questi anni in materia di sicurezza sul lavoro sono anche frutto delle tragedie avvenute.

Se posso permettermi, in veste di sindaco desidero chiedere alla Commissione che le disposizioni contenute nel Testo unico sulla sicurezza, il decreto legislativo n. 81 del 2008, vengano fatte rispettare nel modo più preciso possibile, in maniera quasi maniacale, affinché sia garantita la massima sicurezza. Di certo verranno svolti altri incontri a livello locale, attraverso cui si potrà agire sul territorio in maniera più efficace di quanto, ovviamente, possa fare questa Commissione d'inchiesta. C'è infatti la necessità di qualificare il nostro territorio per quel che riguarda la professionalità delle maestranze. È necessario che chi viene chiamato a svolgere determinate mansioni sappia in che tipo di industria lavorerà e che cosa è chiamato a fare, al fine di prevenire gli incidenti e tutelare la propria incolumità. Il Comune di Sarroch vuole dunque portare avanti iniziative che coinvolgano le «industrie madri», le imprese e tutti i lavoratori.

A tal proposito, desidero avanzare la proposta (mettendo anche a disposizione dei locali idonei) di realizzare un centro di formazione professionale rivolto a tutte le maestranze del territorio, che possa essere utilizzato anche nei periodi in cui l'attività lavorativa all'interno dell'industria non registra picchi come quelli che si stanno verificando ora e che possono, secondo me, in alcuni casi portare alla necessità di velocizzare le operazioni di lavoro. Bisogna inoltre tenere in considerazione il fatto che nei periodi in cui non si verificano i picchi di lavoro si avvertono gli effetti del precariato, di cui bisogna discutere e su cui occorre riflettere. I due lavoratori più giovani colpiti da questo tragico incidente erano infatti dei contrattisti, con tutti i risvolti di tipo psicologico che ciò comporta e che non spetta a noi discutere ed accertare, anche se, sotto questo profilo, una certa pressione potrebbe esserci stata.

Chiediamo dunque che le suddette operazioni avvengano nella massima trasparenza e velocità possibili, per riportare la serenità necessaria, affinché gli operai si sentano tranquilli quando entrano in azienda.

**PRESIDENTE.** Nei controlli che il Comune svolge per legge avete riscontrato qualcosa di irregolare?

**COIS.** Come sa, la competenza del Comune al riguardo è minima. Mi sarebbe piaciuto conoscere i risultati dell'attività degli organismi a ciò preposti: dal dipartimento di prevenzione della ASL all'ispettorato del Ministero del lavoro. Per quel che so, non mi risulta vi siano stati rilievi particolari nel corso degli anni. Non mi piace, comunque, soffermarmi sul dibattito che avviene sulla stampa.

PRESIDENTE. Le ho posto infatti una domanda precisa, perché nel caso di altri incidenti esaminati dalla Commissione i Comuni, pur con le loro piccole competenze, avevano rilevato delle irregolarità.

COIS. La risposta è, in questo caso, negativa.

MUNTONI. Ringrazio la Commissione per la sua presenza e per aver invitato i sindaci dei Comuni che, loro malgrado, sono stati coinvolti in questa tragedia.

Vorrei fornire un quadro più completo possibile della situazione delle famiglie e di come ha reagito la nostra comunità. Nel territorio di Villa San Pietro, che da quarant'anni è strettamente connesso alle raffinerie di Sarroch, la maggioranza dei lavoratori – come i giovani coinvolti, che non avevano nemmeno trent'anni – svolgono la propria attività con contratti a tempo determinato, che si concentrano soprattutto nei periodi di manutenzione straordinaria degli impianti, comunemente detti «periodi di fermata», concentrando dunque l'attività lavorativa in 40-50 giorni.

Le famiglie sono ancora in stato di *shock* per quanto accaduto, così come tutta la comunità; va detto inoltre che si tratta di famiglie molto numerose e, almeno in due casi, l'apporto economico delle vittime era essenziale per il loro stesso mantenimento. Si tratta, evidentemente, di una situazione particolare; per questo il Comune, insieme ad altre istituzioni, come l'INPS e l'INAIL, sta aiutando le famiglie nel disbrigo delle pratiche necessarie per ricevere gli assegni che la legge riconosce loro. Invito anzi questa Commissione a prestare particolare attenzione alla proposta, dalle famiglie condivisa, di creare una fondazione o un'associazione (stiamo verificando la forma giuridica più adatta) che avrà come obiettivo la diffusione della cultura della sicurezza sul posto di lavoro tra i giovani. Tale scelta deriva dal fatto che due dei lavoratori scomparsi erano molto giovani, benché avessero un'esperienza piuttosto consolidata, dal momento che uno dei due svolgeva la sua attività presso l'impianto da quasi dieci anni. Per tale motivo la fondazione, che seguiremo insieme alle famiglie, alla Confindustria e ai sindacati, si rivolgerà in modo particolare ai giovani. Abbiamo pensato anche di istituire un premio di carattere nazionale per una tesi o una ricerca universitaria sul tema della sicurezza nel mondo lavoro. Ho già annunciato tale proposta e colgo l'occasione per ribadirla e chiedere alla Commissione, se non di farla propria, almeno di riflettere su questo progetto che vogliamo portare avanti.

Non ho conoscenza diretta delle dinamiche dell'incidente; vorrei però mettere in luce un fatto che mi ha molto colpito e che testimonia la grande dignità delle famiglie coinvolte. La madre del ragazzo entrato per primo nell'impianto si è rivolta a me per chiedermi di poter incontrare le altre famiglie in modo da ringraziarle per il gesto di grandissimo coraggio degli altri due lavoratori: costoro hanno infatti cercato, secondo i racconti che abbiamo appreso, di salvare il ragazzo che si era calato per primo nell'impianto. Tutto ciò denota la grandissima umiltà ma anche dignità di queste famiglie, di questa madre che, pur sconvolta dal dolore, ha voluto mo-

strare la propria riconoscenza per un gesto importantissimo di coraggio, purtroppo estremo.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco di Sarroch e il sindaco di Villa San Pietro per la loro presenza. Portate alle vostre comunità il rispetto, l'affetto e la solidarietà di tutta l'Assemblea del Senato, della nostra Commissione, del presidente Tofani. Nei limiti che la legge ci prescrive, vi terremo informati del divenire di queste audizioni. Siamo voluti venire sul posto subito; è una scelta che questa Commissione ha fatto per tutti gli incidenti che purtroppo si stanno verificando, proprio per portare la testimonianza dell'attenzione sua e dell'Assemblea del Senato.

All'assessore Marras, oltre a manifestare la solidarietà di noi tutti, rivolgo una domanda specifica rispetto ai compiti, pur limitati, della Provincia: i vostri uffici avevano riscontrato qualcosa che non funzionava nel rispetto delle norme?

MARRAS. La Provincia non ha evidentemente compiti di verifica, di controllo, non ha possibilità ispettive, quindi tantomeno capacità impositiva nel sanzionare eventuali carenze o mancanze. Per quanto riguarda questa vicenda in particolare, l'ultima di una lunga serie che negli anni ha portato a situazioni gravi (questo è il quarto decesso negli ultimi due anni, sia pure in situazioni differenti; è anche vero che quell'azienda ha una certa dimensione e quindi è più semplice, per la teoria dei grandi numeri, che si verifichino incidenti), è evidente che la questione relativa alla sicurezza sul lavoro non può suscitare interesse solo in occasione di eventi di questo tipo. Le norme esistono, devono essere applicate, vanno utilizzati i servizi ispettivi, vanno applicate le sanzioni, anche le più drastiche, che delle volte possono persino avere come effetto non dico la perdita di posti di lavoro, ma certamente la sospensione delle attività fino a che non si mette ordine nelle situazioni.

La Provincia, laddove si riscontrassero eventuali responsabilità, ha deliberato di verificare la possibilità di costituirsi parte civile in questa vicenda, proprio a conferma dell'importanza che diamo alla vita delle persone e al fatto che non si può morire di lavoro. Quindi, da questo punto di vista, al di là dei compiti specifici, c'è un'attenzione molto forte sul piano politico e, nell'ambito di ciò che possiamo fare, certamente implementeremo la nostra attenzione su tutto lo spettro delle attività che sono presenti nella Provincia.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Marras e, come dicevo ai sindaci, nei limiti delle nostre competenze e nei limiti che la legge ci pone, vi terremo informati dei risultati di questa audizione.

*Interviene il procuratore capo presso il tribunale di Cagliari, dottor Mauro Mura.*

**Audizione del procuratore capo presso il tribunale di Cagliari**

PRESIDENTE. Dottor Mura la ringraziamo per la sua presenza. Se lei lo richiede, possiamo secretare l'audizione.

*MURA.* Ritengo che sarebbe meglio.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 9,35).*

PRESIDENTE. Innanzitutto la ringrazio, anche a nome del presidente Tofani e di tutta la nostra Commissione, per essere intervenuto. Le comunichiamo fin d'ora la nostra disponibilità a metterla a conoscenza dell'insieme delle audizioni che svolgeremo; quindi lei potrà accedere ai dati di cui oggi verremo a conoscenza ed a tutto il materiale che produrremo. Inoltre le chiediamo di rimanere in contatto con noi anche nel prosieguo.

*MURA.* Vi ringrazio e assicuro la massima disponibilità. Ho trasmesso, su vostra richiesta, una nota informativa che a grandi linee riepiloga la vicenda e dà atto delle indagini in corso. È stata inviata ieri mattina e quindi dovrebbe essere già a vostra disposizione; comunque posso riassumerla. Abbiamo seguito la vicenda fin dal primo momento, perché la notizia è arrivata il 26 maggio, nel primo pomeriggio, ed eravamo già presenti sul posto. Bisogna tener conto che la procura della Repubblica di Cagliari ha organizzato dei gruppi di lavoro, come ogni procura di medie e grandi dimensioni; all'interno del gruppo di lavoro sui reati contro la pubblica amministrazione abbiamo individuato due sottogruppi: reati in materia di edilizia urbanistica e di ambiente e reati concernenti la sicurezza sul lavoro. Di questo gruppo di lavoro, coordinato dal dottor Marchetti, fanno parte due sostituti, il dottor Emanuele Secci e la dottoressa Chiara Manganiello.

La fortuna ha voluto che il 26 maggio la dottoressa Manganiello fosse di turno esterno – vale a dire il turno per tutti gli affari urgenti – e quindi è stata immediatamente avvertita; diversamente ci sarebbe stato un passaggio dal sostituto del turno esterno al sostituto del gruppo di lavoro e in questi casi i tempi si allungano. Poiché la dottoressa Manganiello era addetta al turno esterno, ha avuto notizia del tragico incidente e ha riunito un gruppo di lavoro costituito dal medico legale, il dottor Roberto Demontis, dall'ingegner Gianino, un tecnico (in pensione) che proviene dell'ispettorato del lavoro e che collabora frequentemente con il pubblico ministero, ma in genere con l'autorità giudiziaria proprio in materia di sicurezza sul lavoro, e dalla dottoressa Montici, il medico della ASL addetto alla sezione di polizia giudiziaria. Questo gruppo di lavoro si è formato ormai da qualche tempo. Quindi siamo potuti intervenire in tempi rapidissimi sapendo quel che si doveva fare; si è proceduto ad assumere subito informazioni e ad eseguire una serie di prelievi cercando di capire cosa ci fosse all'interno di questo contenitore, di questo recipiente



che si chiama MHC1. Abbiamo raccolto una massa di elementi ed abbiamo costituito una sorta di gruppo di lavoro formato anche dalla ASL, il dottor Marracini in testa e l'ingegner Masala, i quali hanno iniziato a darci tutta una serie di suggerimenti per quanto riguardava innanzitutto la documentazione da acquisire e le persone da sentire, in modo particolare naturalmente i lavoratori della Comesa, che è una delle numerose società appaltatrici, con un totale di circa 180 dipendenti e che doveva provvedere essendo gli impianti fermi.

Si tratta di un contenitore che è oggetto di manutenzione ogni dieci anni circa; essendo arrivato a scadenza, era stata richiesta da parte della Saras ad una serie di ditte – a quel che mi risulta – la manutenzione. Infatti quest'ultima non viene assegnata ad un'unica ditta appaltatrice ma trattandosi di lavori diversi c'è un intreccio di interventi, probabilmente in successione l'uno rispetto all'altro. È ancora da chiarire se la ditta Comesa dovesse per l'appunto lavorare sul contenitore quel giorno oppure i giorni successivi, se quindi il contenitore fosse pronto per l'intervento della Comesa oppure no. Da questo punto di vista è un'indagine abbastanza difficile perché la documentazione è ancora allo studio ed è piuttosto complessa.

Assunte queste sommarie informazioni, acquisita tale documentazione, è stata eseguita la perizia medico-legale sui tre corpi, che ha dato un risultato ancora non definitivo perché siamo in attesa del responso dell'esame tossicologico sui tessuti prelevati. Infatti il problema è accertare se la morte sia stata determinata dalla presenza di azoto, che ha eliminato l'ossigeno interamente dal recipiente, oppure da gas tossici. In quel contenitore ci doveva essere idrogeno solforato; praticamente lo zolfo, che è un componente degli idrocarburi, viene lavorato in quel recipiente, con un processo chimico abbastanza complesso. Quindi ancora non siamo in grado di determinare esattamente la causa della morte, se per inalazione di gas tossici, come appunto idrogeno solforato, oppure – molto più probabilmente – di azoto. Non siamo ancora certi. Siamo in attesa di questo responso. Si tratta di un particolare molto importante perché ci consentirebbe di capire quale fase della manutenzione era in atto al momento in cui il Solinas è entrato nel serbatoio, seguito, poi, dagli altri due lavoratori.

Proprio ieri mattina è stato eseguito un sopralluogo che è consistito in una vera e propria ispezione dei luoghi e sono stati inviati gli avvisi di garanzia ai difensori delle quattro persone indagate, per il momento di omicidio colposo plurimo. Si tratta, come certamente sapete, del dottor Grosso, il direttore generale dello stabilimento Saras di Sarroch, e di tre rappresentanti della Comesa, la ditta appaltatrice, cioè l'amministratore e legale rappresentante della società, signor Ledda, il caposquadra, signor Melis, e il responsabile della Comesa all'interno del cantiere Saras, signor Meloni. Faccio presente che nell'ambito della Saras operano anche altre società da questa distinte. È per questo che si parla di «cantiere Saras» propriamente detto, cioè quello dedicato alla raffinazione del petrolio. I lavoratori deceduti non appartenevano alla stessa squadra. Il Solinas lavo-

rava per una squadra che operava nei pressi del recipiente, diversa da quella per la quale lavoravano gli altri due operai.

In merito all'esatta ricostruzione delle modalità con cui è avvenuto l'incidente sono state ascoltate numerose persone, ma non è stato ancora accertato con esattezza cosa sia successo dopo che il Solinas è entrato nel contenitore. Solinas si trovava sul posto insieme ad un altro operaio della stessa squadra, tale Porcu, il quale ha raccontato di aver notato il corpo del Solinas e di essersi allontanato per cercare aiuto. In questo frattempo sarebbero arrivati gli altri due lavoratori e quando il Porcu è tornato sul posto ha visto non uno ma tre cadaveri.

Ieri, come ho già detto, è stata eseguita l'ispezione dei luoghi, come da ordinanza emessa già una settimana fa, che si è completata alle ore 17. Sono stati affidati tre incarichi peritali, quello tecnico-ingegneristico all'ingegner Gianino che dovrà occuparsi della ricostruzione delle modalità del sinistro, quello medico-legale per l'individuazione di eventuali violazioni della normativa in materia di sicurezza sul lavoro, ed un incarico tecnico affidato ad un professore universitario di chimica per accertare quale miscela fosse presente all'interno del recipiente. La documentazione è ancora allo studio e riprenderanno gli esami a sommaria informazione di tutti coloro i quali possono aiutarci a ricostruire la vicenda. Questo è lo stato dell'indagine.

Sono trascorsi soltanto quindici giorni durante i quali, però, è stato svolto un lavoro molto intenso. Contiamo di risolvere l'intero caso per l'inizio dell'autunno.

**PRESIDENTE.** Avete riscontrato anomalie nella gestione degli appalti?

**MURA.** Dal punto di vista formale nessuna anomalia. Con la nuova normativa in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro il coordinamento tra l'impresa committente e l'impresa appaltatrice è un punto nodale. Nell'ambito della vicenda Saras possiamo affermare che il contributo fornito dalle imprese appaltatrici è molto importante, direi fondamentale. Non c'è dubbio che sulla carta i rapporti tra la Saras e le ditte appaltatrici siano studiati con moltissima attenzione. Poi si tratta di verificare nei fatti come essi vengono gestiti, quindi se esista una struttura organizzata da parte della Saras tale da coordinare e seguire tutte le fasi del processo in modo da evitare gli incidenti, essendo la Saras stessa responsabile degli impianti e della sicurezza della vita e della salute delle persone. Certamente, è fuori discussione che tale responsabilità incombe anche sulle ditte appaltatrici, ma in primo luogo è necessario verificare cosa sia accaduto e se esista una discrasia tra la disciplina che regola i rapporti di lavoro e la concreta gestione del rapporto tra la Saras e le ditte appaltatrici, e se tali rapporti siano dettati dalla dovuta professionalità. Ad ogni modo, sotto questo profilo non abbiamo riscontrato anomalie. Anche il Solinas, tratteggiato inizialmente non come un elemento inesperto ma come una testa calda, risulta che lavorasse con la Comesa da circa dieci anni, mentre

il Muntoni, che aveva cinquantasei anni, sembra avesse un'esperienza ventennale. Si trattava, quindi, di lavoratori esperti della Saras che sapevano esattamente cosa dovevano fare. Questo è quanto ci risulta.

PRESIDENTE. Avete capito il motivo per cui il Solinas, che non era in turno, era lì presente?

*MURA.* Non era in turno?

PRESIDENTE. Quella del Solinas era una presenza esterna.

*MURA.* La sua era una presenza interna perché era un lavoratore di una ditta appaltatrice.

PRESIDENTE. Però sembra che ci sia stata una commistione tra le due squadre.

*MURA.* No, non risulta nulla del genere. Noi sappiamo che su quei recipienti aveva lavorato una ditta che doveva bonificare il serbatoio probabilmente dall'idrogeno solforato. Questi riscontri perverranno dagli esami tossicologici, perché la situazione, naturalmente, è profondamente cambiata e già lo era nell'arco di poche ore. Noi siamo arrivati sul posto tra le 15 e le 16 del 26 maggio ed il sopralluogo è terminato a mezzanotte circa. Sembra che già alle 18 la situazione fosse cambiata. Infatti, poiché il portellone del contenitore era aperto la miscela diventava sempre più ricca di ossigeno, con tracce di azoto. La situazione, quindi, stava rapidamente cambiando. Da questo punto di vista devo rilevare una scarsa collaborazione da parte dell'ARPAS – la cui presenza, tra l'altro, avevamo richiesto – la quale avrebbe dovuto intervenire con l'attrezzatura necessaria per consentire di effettuare i prelievi quanto più rapidamente possibile. L'ARPAS, invece, si è presentata negli impianti della Saras di Sarroch con un ritardo di più di un'ora, senza aver portato l'attrezzatura e contestando l'utilità di procedere ad un prelievo immediato, addirittura rappresentando l'opportunità che trascorressero 24 ore dal momento in cui era successo il fatto al momento in cui si sarebbe dovuto procedere al rilievo. È stato un atteggiamento veramente strano, che mi è stato rappresentato non solo dai colleghi ma anche dall'ingegner Gianino. È un atteggiamento incomprensibile che consegno alla vostra riflessione.

PRESIDENTE. Porremo domande specifiche in tal senso ai rappresentanti dell'ARPAS.

L'ambiente avrebbe dovuto essere bonificato con l'azoto?

*MURA.* Sì.

PRESIDENTE. La informo che avevamo chiesto di audire anche i rappresentanti della Comesa, ma la ditta ha deciso di non presentarsi e

di mandare un avvocato. La Commissione, a quel punto, ha deciso di rinunciare all'audizione. Ad ogni modo, i nostri uffici terranno informata la procura che potrà anche accedere a tutto il materiale che noi raccoglieremo, comprensivo delle risposte alle domande che formuleremo all'AR-PAS.

*MURA.* L'infortunio che si è verificato a Sarroch è simile a quello che è accaduto a Molfetta e mi interesserebbe avere conoscenza degli atti relativi a quell'episodio.

*PRESIDENTE.* Lei può accedere a tutte le nostre conoscenze.

Per quanto riguarda il prosieguo dei nostri lavori, in base alla sua esperienza ci consiglia di secretare alcune parti dei colloqui che avremo in seguito?

*MURA.* Non credo ce ne sia bisogno. Anch'io mi sono trovato in imbarazzo quando lei mi ha chiesto se fosse il caso di secretare la mia audizione perché, in definitiva, stiamo lavorando moltissimo alla luce del sole, con uno stuolo di avvocati e di consulenti che stanno operando in maniera trasparente.

*PRESIDENTE.* Parte del lavoro che la Commissione ha svolto in merito agli incidenti avvenuti nello stabilimento di Torino della ThyssenKrupp ed in quello della Marconigomma a Bologna è secretata perché a volte, anche per caso, scaturiscono elementi che diventano utili per le indagini della magistratura.

La ringraziamo molto per la sua collaborazione.

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 9,58).*

*Intervengono il questore di Cagliari, dottor Salvatore Mulas, il comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, colonnello Michele Sirimarco, il comandante provinciale della Guardia di Finanza, colonnello Francesco Bucarelli, il comandante provinciale dei Vigili del fuoco, ingegner Massimiliano Gaddini, il vice comandante provinciale dei Vigili del fuoco, ingegner Angelo Porcu, e il responsabile del Comitato regionale dei Vigili del fuoco, ingegner Pippo Sergio Mistretta.*

**Audizione del questore di Cagliari, del comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, del comandante provinciale della Guardia di finanza, del comandante e del vice comandante provinciali dei Vigili del fuoco e del responsabile del Comitato tecnico regionale dei Vigili del fuoco**

*PRESIDENTE.* Ringraziamo i nostri ospiti per la loro presenza.

In primo luogo, vorremmo conoscere dai rappresentanti delle forze dell'ordine e dei Vigili del fuoco che cosa a loro risulta essere accaduto. In secondo luogo, desidero porre una domanda che riguarda in particolare

i Vigili del fuoco, ma anche i Carabinieri e le Guardia di Finanza dal momento che in casi analoghi abbiamo potuto verificare che il loro intervento è stato molto preciso. Vorrei sapere se precedentemente, nello svolgimento dei loro compiti o delle loro ispezioni, abbiano mai riscontrato situazioni anomale o non rispettose della legge. La presente audizione è finalizzata a tale obiettivo, oltre che a fornire il dovuto riconoscimento al loro importante lavoro.

*MULAS.* Conosco poco della specifica dinamica dell'incidente, al di là di quanto ho letto sulla stampa. Appena accaduto il fatto sono stato informato dal comandante dell'Arma dei Carabinieri, il quale mi ha detto che erano già intervenuti sul posto i Carabinieri della stazione di Sarroch e della compagnia di Cagliari e che erano già stati inviati i Vigili del fuoco. Successivamente all'evento c'è stato qualche momento di tensione, che abbiamo provveduto immediatamente a portare all'attenzione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, anche per dare conforto con la nostra presenza al direttore della fabbrica, minacciato da un volantino abbastanza antipatico.

Questo è il lavoro svolto dalla polizia di Stato. Ricordo che una nostra pattuglia si è anche recata sul posto, ma i colleghi dell'Arma dei Carabinieri – bravissimi e con competenze più specifiche nel settore – avevano già svolto il primo intervento.

**PRESIDENTE** Ricordo agli auditi la possibilità di secretare in tutto o in parte il proprio intervento.

*SIRIMARCO.* Desidero evidenziare, da quanto si è detto finora, come il modello di coordinamento tra le forze dell'ordine abbia funzionato perfettamente anche il 26 maggio, alle ore 14. Il nostro intervento è immediatamente scattato e sul posto era presente anche la sicurezza interna della Saras, che svolge il servizio antincendio in modo molto efficiente e tempestivo: spesso utilizziamo addirittura questo apparato per interventi esterni. Essendosi verificata la morte di tre lavoratori, siamo stati chiamati e abbiamo isolato immediatamente la zona, in attesa dell'arrivo dei Vigili del fuoco, del magistrato e del personale della ASL. Abbiamo isolato e trattenuto tutto il personale presente sul posto: si trattava di una trentina di persone impiegate da varie ditte. Bisogna premettere infatti che nello stabilimento, oltre ai dipendenti della Saras (circa 1.200) lavorano una quindicina di ditte che svolgono attività di manutenzione e si tratta di circa 1.500 addetti.

Abbiamo assunto le prime informazioni e il magistrato è arrivato subito dopo. Ritengo ormai quasi acquisita la ricostruzione dei fatti e dunque non c'è bisogno di secretare le mie dichiarazioni. Risulta infatti che il Solinas, il primo operaio appartenente alla squadra composta di quattro unità, è entrato – per motivi ancora in corso di accertamento – all'interno dell'accumulatore, che viene definito comunemente «barilotto». È intervenuto quindi un altro operaio della ditta Comesa, che si occupa della manuten-

zione, per accertarsi di quanto stava accadendo, perché aveva visto il compagno in difficoltà. Aveva infatti perso di vista il Solinas e quando si è accorto che il ragazzo era salito è andato a controllare e ha visto che si trovava in difficoltà. Non è entrato, ma è andato a chiamare aiuto; nel frattempo, come sappiamo, gli altri due lavoratori sono morti nel tentativo di soccorrere il ragazzo.

Nell'immediatezza dell'evento abbiamo anche acquisito informazioni sulle procedure di lavoro e sono all'esame tutti i disciplinari e le documentazioni. Sia dalle ricostruzioni sia dalle unanimesi informazioni ottenute sul posto, indipendentemente dalla loro formale verbalizzazione e dalle informazioni testimoniali rese direttamente al magistrato, risulta che il ragazzo sia entrato prima di avere l'autorizzazione alla prestazione di quel tipo di lavoro, per il quale quella squadra e quella ditta erano state impiegate tantissime volte, anche nelle giornate precedenti. Rimane da chiarire il motivo per cui il ragazzo è entrato nell'accumulatore e da controllare esattamente tutte le procedure seguite. Pare infatti che per una delle operazioni di decontaminazione – uso un termine atecnico – finalizzata a togliere l'azoto dal «barilotto» per eseguire la manutenzione, ci siano stati ritardi o difficoltà: non malfunzionamenti, ma difficoltà di procedura. Ho potuto notare immediatamente, raccogliendo le impressioni di tutti, come il rispetto delle procedure fosse quasi liturgico, normalmente. C'è stato qualcosa, qualche malinteso, che ha fatto scattare l'iniziativa da parte del primo operaio, che purtroppo è rimasto lì insieme agli altri due compagni. Continuano inoltre i sopralluoghi, svolti anche a ieri, e l'attività di acquisizione di documenti.

A proposito di quanto detto dal questore, dottor Mulas, confermo come anche la nostra preoccupazione sia stata quella di monitorare le condizioni di sicurezza intorno alla Saras, per le comprensibili reazioni che un evento di questo genere avrebbe potuto scatenare: questo aspetto è stato tenuto sotto controllo sin dal primo momento. Tant'è che i funerali si sono svolti in un clima che potrei definire di condivisione trasversale del dolore: erano infatti presenti i dirigenti e i proprietari dell'azienda, i rappresentanti sindacali e moltissimi operai. Ci si è resi conto che l'evento era tragico, ma ognuno ha voluto fare la sua parte per corrispondere alle proprie responsabilità. Dal punto di vista tecnico il magistrato e i colleghi dei vigili del fuoco e della ASL potranno essere più precisi.

Come sapete, abbiamo un comparto di specialità, con cui lavoriamo in modo integrato, che dipende funzionalmente dal Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali. Del resto con la Direzione provinciale del lavoro di Cagliari stiamo attuando una serie di programmi di formazione e di controlli congiunti, con degli obiettivi comuni, che da quest'anno – secondo la direttiva del Ministero – sono stati assunti in ambito provinciale. Abbiamo partecipato a riunioni di coordinamento per individuare tali obiettivi, insieme alla Direzione provinciale del lavoro, prestando particolare interesse per il lavoro nero.

Se mi posso permettere un'analisi più generale, nella provincia di Cagliari proprio la diffusione del lavoro nero è fonte di incidenti e di infor-

tuni sul lavoro. La crisi in atto, la disoccupazione, la difficoltà di trovare un lavoro e la presenza di molti immigrati clandestini, che trovano buone condizioni di accoglienza e integrazione, alimentano infatti il mercato nero del lavoro. Ciò riguarda soprattutto le piccole imprese, specialmente in tre settori: il settore agricolo; le piccole imprese edili e le imprese commerciali; i pubblici esercizi che lavorano prevalentemente nel periodo estivo. Sono queste le tre aree in cui si registra la maggiore incidenza del fenomeno del lavoro nero, purtroppo connesso a quello degli infortuni. A tal proposito posso consegnare alla Commissione dei dati, relativi ai controlli effettuati dal 2007 ad oggi.

PRESIDENTE. La ringraziamo se vorrà comunque consegnare alla Commissione questi dati.

Desidero rivolgere ai nostri auditi alcune ulteriori domande. Vorrei sapere anzitutto se avete scoperto le ragioni delle minacce rivolte al direttore della fabbrica.

MULAS. C'è stato un volantino pubblicato su diversi siti Internet a firma del Partito comunista dei lavoratori, e dunque abbastanza identificabile. Visto il momento particolare è stato preso in esame seriamente e portato all'attenzione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Sostanzialmente al direttore è stata data una vigilanza generica radiocollegata, sia sul luogo di lavoro, sia presso l'abitazione.

PRESIDENTE. Colonnello, le risultano le motivazioni per cui questo ragazzo si trovava lì dove non doveva essere? Avete esaminato le procedure? Che tipo di malinteso c'è stato?

SIRIMARCO. Si trovava lì perché quella squadra doveva fare quel tipo di lavorazione, ovvero la manutenzione, la pulizia di quell'accumulatore, solo che per attivare tale procedura c'è la necessità di un permesso scritto; c'è una procedura fissata che noi abbiamo accertato. Il caposquadra, che abbiamo trovato sul posto, ha detto che il permesso scritto ce l'aveva ancora in tasca (quindi gli operai ancora non lo avevano) e che, per rilasciare questo permesso scritto, doveva andare a fare, insieme alla struttura preposta, le previste misurazioni all'interno del «barilotto». Quindi queste ultime non erano state fatte.

DONAGGIO (PD). Volevo porle una domanda sempre in ordine alla discrasia tra la consegna materiale del documento scritto e l'inizio del lavoro a cui l'operaio si è attivato. Ci è stato detto anche dal procuratore, che abbiamo ascoltato in precedenza, che si trattava di lavoratori esperti. È abbastanza singolare, essendo lavoratori esperti, quindi abituati a lavorare su questi impianti, che in quel momento e in quello specifico episodio – guarda caso – la carta non sia arrivata in tempo. Immagino che un lavoratore esperto abbia un dialogo con il suo preposto, quindi sia in grado di valutare anche lui se è in condizione di intervenire subito oppure se

l'arrivo del documento formale coincide con tale possibilità. Per esempio, circa i tempi di conclusione del lavoro di bonifica rispetto ai tempi di rimessa in moto dell'impianto, si sa che l'allungamento dei tempi comporta dei costi. Non è che la fretta di rimettere in funzione l'impianto ha fatto sì che magari i passaggi delle carte siano stati considerati puramente burocratico-formali, laddove il lavoro tra il caposquadra e il suo sottoposto funzionava invece in modo molto più diretto? Lo chiedo perché – ripeto – stiamo parlando di lavoratori esperti (non di persone inesperte), in grado di valutare congiuntamente se e come realizzare il lavoro. A me sorprende la singolarità che dove si è verificato un evento di questo tipo – guarda caso – l'autorizzazione era ancora nella tasca del caposquadra, quando invece il rapporto in una squadra funziona non solo per effetto della trasmissione della documentazione scritta ma anche per effetto di un rapporto molto più diretto all'interno dell'organizzazione del lavoro.

Volevo chiedere se voi, ripercorrendo l'organizzazione del lavoro in questi casi, non abbiate notato un tentativo di affrettare la rimessa in funzione dell'impianto perché magari in ritardo sull'attuazione o l'esecuzione dei lavori così come l'appalto prevedeva.

*SIRIMARCO.* Questo è il nodo centrale di tutta l'attività di accertamento, che peraltro sta continuando anche con i due magistrati che si interessano della vicenda, con i tecnici della ASL e con i tecnici dei Vigili del fuoco.

I ragazzi erano tutti esperti, tant'è che il primo che è entrato nell'impianto aveva quasi sette anni di servizio nell'azienda. Però questo è un programma di lavoro che avevano avviato da tempo; stavano facendo questo tipo di attività su una serie di accumulatori.

Noi stiamo facendo un accertamento, non ancora concluso e che probabilmente richiederà ulteriori passaggi, per capire quali erano le abitudini del passato, tant'è che stiamo cercando gli operai che hanno fatto questa operazione nel corso del tempo per capire se può esserci stata una consuetudine a saltare dei passaggi. Ciò che appare da valutare, perché è chiaro che non si possono dare responsabilità *a priori*, è il fatto che comunque tutti questi passaggi erano stabiliti tra dipendenti di aziende diverse. I preposti, gli operai cosiddetti polifunzionali della Saras, fanno praticamente solo attività di controllo e autorizzazione sui processi di lavoro e sono quelli che garantiscono anche l'azienda nei confronti delle ditte che eseguono la manutenzione. Pertanto, dall'impressione che abbiamo avuto e che abbiamo valutato insieme al magistrato nell'immediatezza del fatto, non era una procedura di lavoro che la Comesa poteva gestire autonomamente, in proprio, al punto tale da controllarne anche i tempi quotidiani. Certo però che questo è il nodo centrale dell'indagine.

*PRESIDENTE.* Siccome sappiamo che l'Arma e i suoi uffici su questo terreno sono particolarmente efficienti (questa è una domanda che vale anche per i rappresentanti della Guardia di Finanza e dei Vigili del fuoco



per i loro compiti), vorrei sapere se avevate riscontrato qualcosa che non funzionava prima, nel vostro normale ufficio di indagine.

*SIRIMARCO*. Specificamente alla Saras no; anzi, la Saras dal 1° gennaio 2008 al 26 maggio di quest'anno non ha avuto alcun tipo di infortunio. La stessa azienda Comesa è stata addirittura premiata dalla Saras proprio per il livello di efficienza. Alla Saras in particolare no.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Per il comandante della Guardia di Finanza la domanda è la stessa.

*BUCARELLI*. Sono il comandante provinciale della Guardia di Finanza di Cagliari, che è competente per tutta la Provincia di Cagliari e che opera su Sarroch con una tenenza di 42 persone, metà delle quali destinate ai controlli relativi alle attività di raffinaria. C'è un dispositivo complesso perché lo stabilimento è uno dei più grandi che esistano attualmente in Europa. Tanto per dare qualche numero, arrivano e partono 1.200 navi l'anno e movimentano 12.000 tonnellate di prodotto. Questo comporta per l'erario un'acquisizione di 450 milioni di euro l'anno di imposta di fabbricazione.

L'attività della Guardia di Finanza è tutta orientata a controllare appunto che non ci sia contrabbando, quindi è orientata prevalentemente sugli arrivi e le partenze e anche sul prodotto che poi viene destinato all'interno del territorio. Ci sono due aree: un'area sterile dove avvengono le lavorazioni (dove ovviamente non interveniamo perché è fuori dalle nostre competenze) e un'area di interfaccia, che è quella che comporta il pagamento dell'imposta (dove abbiamo una vigilanza fissa e una vigilanza dinamica che viene fatta attraverso delle pattuglie).

La Saras, almeno per quanto ci consta (ho fatto un'analisi degli ultimi dieci anni), non ha mai dato alcuna problema. Tra l'altro vengono fatti dei controlli periodici che attengono ad un bilancio di raffinaria per verificare che non ci siano mancanze di prodotto; quindi non abbiamo mai avuto grandi problemi. Ci sono state alcune situazioni, non con la Saras, che riguardano prospettazioni tecnico-giuridiche, quindi qualificazioni di prodotto, però hanno poca attinenza con situazioni di pericolosità fiscale.

Dando esito alla domanda, non abbiamo alcuna evidenza di situazioni che hanno determinato pericoli o allarmi per inosservanze alla normativa, ovviamente con specifico riferimento alla normativa fiscale, perché è l'oggetto principale delle nostre indagini.

Per concludere debbo dire, confermando quanto hanno detto i colleghi, che la comunicazione sull'evento ha funzionato dal punto di vista istituzionale, perché sono stato avvisato quasi in contemporanea dalla nostra sala operativa, che aveva ricevuto una comunicazione ufficiale dalla sala operativa dell'Arma, poi dal collega che sapevo si stava recando sul posto vista la situazione. C'è un accordo nel coordinamento, per cui queste attività vengono accertate dai Carabinieri; quindi ci siamo messi a dispo-

zione anche perché non conoscevamo ancora la dinamica esatta dell'evento. L'Arma ha proceduto a queste attività che sono più pertinenti e più tecniche dal punto di vista di modalità di sicurezza del lavoro e noi ci siamo messi a disposizione anche perché, nell'immediatezza dell'incidente, c'era un po' di effervescenza ai varchi, quindi alcune nostre pattuglie sono intervenute a garantire la correttezza delle operazioni. Questo ha reso più tranquilla la situazione. Per il resto, non ho aspetti particolari da evidenziare.

PRESIDENTE. Al comandante dei Vigili del fuoco pongo la stessa domanda, visto che avete compiti diversi.

MISTRETTA. Sono il direttore regionale dei Vigili del fuoco per la Sardegna; presiedo anche il comitato tecnico regionale a cui la legge affida gli *iter* autorizzativi per gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante (in precedenza ero un membro di questo comitato). Negli ultimi vent'anni, dal mio osservatorio posso confermare che la Saras ha una politica della sicurezza davvero in linea con la direttiva Seveso.

Per quanto riguarda le procedure, voglio condividere l'aggettivo utilizzato dal collega Sirimarco sull'osservanza «liturgica» delle procedure. Come mai, chiedeva la senatrice Donaggio, in un ambiente di esperti si verifica un incidente del genere? Le indagini chiariranno dinamica e cause; io oggi debbo formulare un'ipotesi del tutto generale, ma che credo vada nella direzione giusta: in queste situazioni c'è sempre un fattore di rischio non eliminabile, che si chiama fattore umano. Nel fattore umano, che non è l'errore umano ma comprende l'errore umano, rientrano quegli atteggiamenti che in maniera inspiegabile una persona assume andando contro le regole. È come quando insegniamo agli autisti che non si può sorpassare in curva e qualcuno ogni tanto lo fa; questo è il fattore umano.

Per quanto riguarda questi stabilimenti, sempre andando incontro alla direttiva Seveso, abbiamo cercato di eliminare l'uomo dalle procedure sostituendolo con l'elettronica, che non sbaglia. Rimangono comunque settori di operatività in cui l'uomo purtroppo non è eliminabile.

GADDINI. Sono il comandante provinciale dei Vigili del fuoco di Cagliari. Riferisco soprattutto sull'intervento da noi svolto. In realtà siamo stati chiamati con un po' di ritardo rispetto all'evento; siamo stati informati dalla Prefettura che c'era questo incidente, con dei morti. Non c'era incendio, non c'era esplosione, non c'era scoppio, quindi probabilmente questo è il fattore che ha impedito la chiamata diretta al 115, il nostro centralino. Pertanto le nostre squadre sono arrivate sul posto circa due ore dopo l'ipotesi dell'evento. A quel punto la squadra interna della Saras aveva già estratto i corpi dal serbatoio, per cui le nostre operazioni sono state di controllo della situazione all'intorno, controllo ambientale e strumentale. Sul posto erano presenti medici del 118, era presente il magistrato, erano presenti i Carabinieri, era presente tutta la squadra della Saras. Abbiamo atteso con il magistrato i risultati di alcune valutazioni che

si stavano facendo al momento, per poi procedere all'operazione che ha consentito di riportare i corpi al livello del terreno ed all'esecuzione, autorizzata dal magistrato, di alcune analisi strumentali, tramite le apparecchiature a nostra disposizione, sulla bocca del serbatoio per cercare di capire se c'erano già evidenze di elementi particolari. In sintesi, il serbatoio incriminato doveva contenere gasolio, idrogeno e H<sub>2</sub>S. Dalle misurazioni che abbiamo effettuato sull'esterno del serbatoio, a bocca aperta, dopo quasi tre ore dall'evento non risultava alcun tipo di rilievo di H<sub>2</sub>S, cioè la sostanza che poteva ricondurre a problemi di tossicità. Abbiamo riscontrato strumentalmente solo una quantità di ossigeno al di sotto delle condizioni ambientali normali, 16 per cento a fronte di una media del 20-21 per cento, quantità che, nel corso delle misurazioni che sono continuate nelle ore successive, è aumentata fino a portarsi ai livelli ambientali. Un elemento importante che abbiamo cercato di valutare nella sua portata è che la giornata era molto calda ed un serbatoio di quel tipo, anche se aperto, può raggiungere in tali condizioni climatiche una temperatura ambientale di 50-60 gradi. Questo fattore può cambiare la situazione di reazione all'interno del recipiente. Il serbatoio era «ciecato», cioè completamente isolato dall'impianto, in modo da tagliare tutte le comunicazioni; inoltre, era aperto e vuoto. In quelle condizioni si trattava di svolgere un'operazione di manutenzione e di pulizia che già era stata prevista perché nei giorni successivi si sarebbero presentati i colleghi dell'ISPESL per compiere alcune valutazioni sullo stato del serbatoio, come da controlli periodici obbligatori.

Successivamente alla nostra ispezione, ovviamente condotta sotto il controllo del magistrato, il serbatoio è stato posto sotto sequestro e, quindi, è stato chiuso e sigillato. Solo ieri è stato aperto, sempre sotto il controllo della magistratura, e così, con il nostro personale, abbiamo potuto svolgere ulteriori controlli al suo interno per verificare la presenza di eventuali anomalie. All'interno del serbatoio non c'erano strumenti di lavoro; l'unica anomalia riscontrata è stata la presenza di un pacchetto di sigarette e di un cellulare che potrebbero essere caduti sia prima che dopo l'evento, quindi o da chi ha operato il recupero dei corpi o dalle persone che sono rimaste vittime dell'incidente.

I Vigili del fuoco hanno continui rapporti con la raffineria, per effettuare sia esami cartacei, sia visite triennali condotte congiuntamente con la commissione posta sotto la direzione della Capitaneria di porto; controlli che sono stati regolarmente eseguiti. Inoltre, per conto del Ministero dell'ambiente vengono effettuate ispezioni biennali, eseguite anche queste e conclusesi tutte con prescrizioni che però, non avendo rilevato pericolo evidente, non avevano manifestato necessità di procedere a chiusura di reparti o ad atti similari. Oltre a questo tipo di controlli, i Vigili del fuoco svolgono anche un'attività di prevenzione incendi abbastanza continua, prevedendosi circa sette o otto sopralluoghi all'anno da effettuare sul posto quando intervengono modifiche degli impianti o si riscontrano condizioni che potrebbero determinare dei problemi.

Per quanto riguarda eventi incidentali gravi, ricordiamo che la Saras dispone comunque di squadre di soccorso aziendali che sono intervenute anche in questo caso; sono state proprio queste squadre ad estrarre i corpi dal serbatoio. A volte l'azienda nemmeno ci chiama perché l'evento viene controllato e definito in tempi molto rapidi in autonomia. L'evento più grave nel quale siamo intervenuti risale all'agosto 2005; si è trattato di un incendio abbastanza consistente per domare il quale abbiamo lavorato per ore. Ad ogni modo, dopo ogni tipo di intervento, grave o non grave che sia, viene aperta presso il Comitato tecnico regionale ed il Comando una procedura di controllo che prevede una serie di visite, ispezioni, controlli cartacei e richieste di relazioni in base ai quali vengono fatte eventuali prescrizioni aggiuntive. Se nelle procedure si rileva qualche irregolarità vengono aggiunte prescrizioni.

Nel caso al nostro esame si stava procedendo ad un'operazione di manutenzione, quindi ad impianto fermo, chiuso, condizione che non rientra strettamente nell'ambito dei compiti antincendio. Se si fosse verificato un incendio o un'esplosione ovviamente l'evento sarebbe stato di nostra competenza. Ad ogni modo, esistono già delle prescrizioni del Ministero dell'ambiente e del Comitato tecnico regionale relative alla necessità di seguire determinate procedure durante le operazioni di manutenzione. Si tratta però di procedure che sono sotto la diretta responsabilità dell'azienda la quale, quindi, è chiamata a tenerle aggiornate e a farle rispettare alla perfezione, sia dal personale interno che da quello esterno. Le norme che le regolamentano sono assai numerose.

**PRESIDENTE.** Vorrei sapere, innanzitutto, se durante l'operazione di bonifica viene immesso ossigeno per risolvere il problema della presenza di azoto e se vi risulta che nell'autunno 2008 si sia verificato un incendio.

**GADDINI.** Non c'è stato un incendio in cui siamo intervenuti noi.

**PRESIDENTE.** Però un incendio c'è stato e ha sprigionato fiamme di oltre 30 metri di altezza.

**GADDINI.** Noi non siamo intervenuti.

Per quanto riguarda le modalità di bonifica, l'azoto viene immesso in maniera preventiva per cercare di pulire gli eventuali residui di H<sub>2</sub>S o di gasolio. Siccome l'azoto può comunque creare problemi alla respirazione, il serbatoio viene aperto e, quindi, viene immessa dell'aria. A quel punto, viene ripristinata la condizione atmosferica.

**PRESIDENTE.** Tornando all'incendio dello scorso anno, ricordo che al riguardo fu presentata anche un'interrogazione parlamentare. In base alla sua risposta, quindi, risulta che in quel caso voi non siete stati chiamati.

*GADDINI.* La realtà è questa. Io sono a Cagliari da pochi mesi e ho assunto da altri le informazioni del caso. Posso dire che l'ultimo intervento di spegnimento effettuato da nostre squadre risale al mese di agosto 2005.

*PRESIDENTE.* Lei è stato molto preciso. Io le ho fatto una domanda precisa alla quale lei ha risposto in modo preciso.

*GADDINI.* L'ingegner Porcu era presente in quel periodo e forse potrebbe fornire qualche elemento ulteriore.

*PORCU.* Sono il vice comandante del comando provinciale dei Vigili del fuoco di Cagliari. Noi interveniamo negli incendi prestando direttamente la nostra opera e contribuendo all'estinzione dell'incendio stesso. La maggior parte degli incendi che si sono verificati nello stabilimento della Saras – e negli anni ne sono capitati diversi – sono stati risolti direttamente dalle squadre di soccorso aziendali. Per quanto riguarda le nostre procedure, noi ci rechiamo sul posto per qualunque allarme ci giunga, anche se l'emergenza è terminata. In questi casi interviene il funzionario insieme alla squadra ed effettuano il sopralluogo e la verifica congiunta, come accaduto anche in questa vicenda per la quale è stata comunque fatta la segnalazione di incidente al Ministero dell'ambiente e a tutti gli enti che siamo chiamati ad avvisare; abbiamo presentato la nostra relazione e avviato l'istruttoria al CTR (Comitato tecnico regionale) dalla quale sono scaturite indicazioni di prescrizioni sulle procedure che dovevano essere corrette.

*PRESIDENTE.* Le prescrizioni da voi fatte sono state poi messe in pratica? Dalle sue parole risulta, infatti, che il Corpo dei Vigili del fuoco ha compiuto il suo dovere, ma a me interessa sapere se anche chi è chiamato a recepire queste prescrizioni ha compiuto il proprio dovere. Io assolvo lei ma non assolvo altri.

*PORCU.* Per questo specifico caso la prescrizione è stata fatta alla fine dell'anno scorso. In questa procedura autorizzativa il CTR fa le prescrizioni, le verifiche vengono effettuate nell'ambito del successivo rapporto di sicurezza, non essendo di competenza specifica del CTR, oppure nella successiva ispezione del Ministero dell'ambiente che in questo caso credo sarà programmata entro l'anno. Ogni volta che ci è capitato di eseguire delle verifiche abbiamo rilevato che la ditta aveva adottato dei provvedimenti sui quali magari abbiamo avuto da eccepire qualcosa successivamente, ma, comunque, i provvedimenti erano stati adottati.

*DONAGGIO (PD).* Vorrei soffermarmi su un'affermazione dell'ingegner Mistretta, relativa al fattore umano che è legato all'innalzamento del rischio con cui ci si abitua a convivere e che viene determinato dai processi lavorativi. L'innalzamento o l'abbassamento della soglia del rischio

vengono determinati dalle procedure interne in base alle quali si lavora. Il fattore umano, quindi, deve essere verificato in relazione a quella che io considero la soglia del rischio accettabile rispetto ad un certo tipo di intervento.

L'ingegner Gaddini, invece, ha affermato che la ditta normalmente risolve gli incidenti autonomamente. Le nostre leggi, però, prevedono che, in ogni caso, le anomalie di funzionamento debbano essere segnalate alle autorità competenti affinché le procedure possano essere adeguate a seguito di verifica. Ai fini della predisposizione di precise indicazioni sulle modalità di intervento e di verifica, vorrei sapere se queste segnalazioni siano tutte arrivate e, in caso di risposta affermativa, se siano state rispettate tutte le modalità previste dalla legge che indicano anche a quali enti devono essere comunicati i malfunzionamenti dell'impianto. Io vengo dalla realtà di Porto Marghera nella quale gli stabilimenti industriali, lavorando materiali molto pericolosi, sanno di avere gli occhi puntati addosso. Pertanto, il funzionamento degli impianti è oggetto di grande attenzione non solo da parte di chi lavora nella fabbrica ma anche da parte del territorio, dal momento che il rischio coinvolge non solo chi lavora negli stabilimenti quanto anche chi vive nelle zone circostanti.

Vorrei quindi sapere se nel caso della Saras è stato verificato nell'arco di tempo che le disposizioni prescritte dalla normativa, non solo quelle relative alla sicurezza nei luoghi di lavoro, ma anche quelle che si occupano della tenuta di un impianto così delicato in un territorio importante come quello di Cagliari, siano state correttamente applicate.

*GADDINI.* Come ho accennato in precedenza, nel nostro lavoro si distinguono due fasi: quella della prevenzione incendi e quella dell'intervento. Per quel che riguarda l'intervento di soccorso reale, ci capita di essere chiamati dai normali cittadini, che magari hanno avvertito cattivi odori o hanno visto fiamme strane. In quel caso la chiamata viene registrata, noi andiamo sempre e comunque sul posto ed entriamo nello stabilimento per effettuare le nostre verifiche. Dopodiché viene aperta una procedura di controllo, si chiedono spiegazioni alla società, si verifica quanto è stato fatto e si riporta tutto ciò agli organismi competenti, alla Commissione ambiente, alla Capitaneria di porto e al Comitato tecnico regionale. Se sono necessarie prescrizioni, si stila un verbale e vengono comunicate a tutti i Ministeri competenti e ai Comuni.

Può però accadere che vi sia un incidente e che la società ritenga, di sua iniziativa, di risolverlo direttamente. In quel caso non veniamo chiamati: non c'è un obbligo in tal senso se l'incidente non ha evoluzioni particolari. Dunque potrebbe essere accaduto un incidente su cui non abbiamo informazioni.

PRESIDENTE. I giornali però li leggete.

*GADDINI.* Leggiamo i giornali, ma potrebbe darsi il caso di un incidente che non abbia alcun rilievo all'esterno e di cui nessuno si accorge:

in tale situazione non abbiamo informazioni, non ci sono chiamate né indicazioni e dunque non abbiamo la possibilità di intervenire. Intervendiamo sempre e comunque quando c'è la segnalazione, anche da parte di un solo cittadino, che ci fa presente qualcosa che non va. In tal caso ci rechiamo sul posto e compiamo le nostre verifiche.

Ricordo anche che nello stabilimento c'è un piano di emergenza esterno che prima veniva predisposto dalla Prefettura e che ora è di competenza del dipartimento della Protezione civile. Si tratta di un piano pubblico in base al quale, per qualunque situazione i cui effetti vadano all'esterno del recinto dello stabilimento, ci sono degli obblighi di applicazione, che riguardano anche noi. Diverso è il caso, lo ripeto, in cui non ci sia alcuna informazione e in cui nessuno ci abbia segnalato una situazione particolare.

*DONAGGIO (PD)*. Se ho capito bene, dunque, l'azienda valuta autonomamente se segnalare o meno un malfunzionamento dell'impianto. Una volta risolto il problema, quindi, non sembra adempiere all'obbligo di segnalare qualsiasi malfunzionamento che si verifichi nell'impianto, che tuttavia vige anche se l'incidente viene risolto in proprio.

*GADDINI*. Potrebbe non ritenerlo un incidente: se l'impianto funziona in maniera parziale, l'azienda potrebbe non ritenerlo un incidente; dunque nessuno se ne accorge, nessuno chiama, nessuno dice niente.

*SIRIMARCO*. A proposito della vicenda dell'incendio richiamato, noi siamo intervenuti immediatamente, anche perché le fiamme, alte 30 metri, sono state avvistate dalla nostra stazione. Abbiamo rilevato l'accaduto, attivando la procedura di informazione automatica diretta a Prefettura, Questura e Vigili del fuoco. Abbiamo quindi inoltrato la comunicazione di notizia di reato alla Procura della Repubblica per un eventuale danno ambientale: il circuito informativo è stato dunque allertato perfettamente.

In ogni caso, non mi sembra che ci fosse stato alcun infortunio e alcun coinvolgimento di persone. La cosa, almeno per quanto riguarda il nostro intervento, si è esaurita dopo aver informato tutti i soggetti e aver comunicato quanto dovuto alla Procura, che immagino stia curando la vicenda. Dunque l'episodio non è rimasto all'interno dell'azienda.

*DONAGGIO (PD)*. Del resto sarebbe stato difficile che vi rimanesse.

*PRESIDENTE*. È stato fatto un accenno da parte del procuratore a proposito di altri interventi eseguiti e di altri filoni, ulteriori all'incidente di cui ci stiamo occupando. Non abbiamo potuto rivolgere domande più approfondite perché non eravamo in possesso delle informazioni che ora ci avete fornito.

Di certo dovranno essere modificate alcune procedure, e questo è un compito del legislatore. Il fatto che i Vigili del fuoco intervengano solo se qualcuno li avvisa è conforme agli obblighi di legge, ma si tratta di un

meccanismo che non funziona. Non mi riferisco al comportamento dei Vigili del fuoco nello specifico, ma al sistema in generale.

Vi ringrazio dunque per la vostra ampia disponibilità: se avremo ulteriormente bisogno del vostro intervento vi contatteremo.

*Intervengono il direttore provinciale del lavoro, dottoressa Maria Cristina Madeddu, il direttore provinciale dell'INPS, dottor Francesco Severino, il direttore provinciale dell'INAIL, dottor Guido Pacini, i rappresentanti della ASL n. 8, dottor Benedetto Barranu e dottor Marracini, e il direttore del servizio controlli e attività di campo dell'ARPAS, dottoressa Angela Maria Mereu.*

**Audizione del direttore provinciale del lavoro, del direttore provinciale dell'INPS, del direttore provinciale dell'INAIL, del direttore generale dell'ASL n. 8 di Cagliari e del direttore del servizio controlli e attività di campo dell'ARPAS Cagliari**

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri auditi per la loro presenza. Premesso che alla rappresentante dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Sardegna (ARPAS) rivolgeremo poi delle domande specifiche, vorrei porre a tutti delle domande di carattere generale, chiedendo in particolare se, sulla base dei diversi compiti di ispezione assegnati dalla legge, abbiate riscontrato, nelle varie ispezioni svolte, delle inadempienze o dei mancati funzionamenti e se questi, qualora si siano verificati, siano stati corretti o meno.

Come accennato, rivolgerò poi alcune domande specifiche alla rappresentante dell'ARPAS.

*BARRANU.* Premetto che ho preparato una memoria sintetica, che consegnerò alla Commissione. Nei confronti della Saras svolgiamo due tipi di attività: l'una di tipo istituzionale, attraverso il Servizio prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro (SPRESAL) – qui rappresentato dal dirigente, il dottor Marracini – finalizzata al controllo della valutazione dei rischi e alla verifica dei relativi documenti, e un'altra che consiste in ispezioni periodiche, svolte dallo stesso personale dello SPRESAL. Ogni qualvolta si verificano inadempienze rispetto alle prescrizioni del decreto legislativo n. 81 del 2008, vengono compiuti gli atti previsti dalla legge. Il personale della ASL impegnato in attività riguardanti la Saras è di una certa consistenza, date le dimensioni della struttura.

PRESIDENTE. Le chiedo specificamente se, in generale, si siano verificate delle inadempienze e, se così fosse, se siano state o meno corrette.

*BARRANU.* Vi posso fornire dei dati in merito. L'ASL compie sia ispezioni istituzionali che verifiche di sicurezza: nel 2008, ad esempio, su 2.276 verifiche degli impianti a pressione, che sono i più delicati, 965 – quindi poco meno della metà – sono state effettuate presso la Saras.



PRESIDENTE. I risultati sono stati positivi?

*BARRANU.* Le verifiche, obbligatorie per legge, hanno dimostrato nella gran parte dei casi il rispetto delle normative vigenti. Ci sono ispezioni di sicurezza fatte a domanda e ce ne sono altre fatte senza preavviso dalle strutture dello SPRESAL. Nella maggioranza delle ispezioni non sono stati rilevati elementi che potessero mettere a rischio la vita dei lavoratori. Nel documento, che consegna alla Commissione, sono, peraltro, contenuti dati precisi al riguardo.

PRESIDENTE. La ringraziamo per i dati e per la risposta precisa che ci ha fornito. Noto che anche dal punto di vista numerico c'è un'attenzione consistente da parte delle ASL, che consente di dare risposte in tutto il territorio.

*BARRANU.* Presso la Saras vengono impegnate nei sopralluoghi circa dieci persone.

PRESIDENTE. Per quel che riguarda gli organici ho una certa dimestichezza e dunque posso apprezzare il rapporto numerico che ha indicato e che sarebbe auspicabile vi fosse sempre, in tutta l'Italia.

*PACINI.* Per quanto riguarda l'INAIL di Cagliari, di cui sono direttore, le ispezioni fatte nel corso degli anni alla Saras e presso le ditte che vi lavorano non hanno evidenziato grosse irregolarità: la situazione è molto simile a quella descritta dal dottor Barranu. Nel caso in questione non abbiamo fatto alcun accertamento specifico se non mirato ad accertare la regolarità e l'assicurazione dei soggetti interessati. Da un punto di vista assicurativo, dunque, è risultato tutto perfettamente regolare, anche per quanto riguarda le due ditte datrici di lavoro dei lavoratori coinvolti dall'incidente.

*SEVERINO.* Come direttore provinciale dell'INPS, posso dire che la Saras costituisce un gioiello di organizzazione per quanto riguarda gli adempimenti contributivi nei confronti del nostro Istituto; la nostra ottica è ovviamente finalizzata al reperimento delle risorse economiche e al pagamento dei contributi. Come avviene in tutte le aziende di grandi dimensioni, non si rileva una tendenza all'evasione o all'elusione: non c'è un interesse al riguardo, perché si tratta di un fenomeno che riguarda maggiormente le piccole aziende.

Sotto l'aspetto contributivo, la Saras è risultata sempre un modello di regolarità. Si tenga presente che nella sola provincia di Cagliari allargata, comprendendo anche Iglesias e Medio Campidano, l'anno scorso abbiamo emesso 80.000 documenti di regolarità contributiva (ormai le banche non chiedono solo i documenti contabili ma chiedono anche questa certificazione di qualità nei confronti degli istituti previdenziali). Noi abbiamo un sistema informatico molto avanzato e quindi riusciamo a verificare

in tempo reale. Abbiamo una serie di semafori verdi sul nostro *monitor*. Prima di uscire ho voluto controllare e tutti gli otto semafori della regolarità contributiva risultavano positivi per l'azienda.

*MADEDDU*. Sono Maria Cristina Madeddu, direttore provinciale del lavoro di Cagliari da un mese. Per quanto concerne l'infortunio avvenuto, siamo andati alla Saras il giorno successivo. Non abbiamo ovviamente competenza circa la sicurezza negli ambienti di lavoro che non siano in campo edilizio, quindi su questo ambito non abbiamo praticamente svolto alcuna verifica. Abbiamo però svolto verifiche per quanto riguarda i rapporti di lavoro nell'ambito della Saras e sono assolutamente tranquilli, nel senso che l'azienda è regolare quanto a rapporti di lavoro. Anche nel pregresso non ci sono state particolari richieste di intervento per questioni di lavoro.

Per quanto concerne invece le ditte che hanno in appalto i servizi, abbiamo notato una situazione probabilmente difficile da gestire, nel senso che, a fronte di un migliaio di dipendenti che la Saras ha in organico, ci sono 3.000-4.000 dipendenti di ditte esterne che svolgono le varie manutenzioni, quindi questo rende abbastanza difficile la gestione complessiva. Nello specifico le due ditte presso le quali lavoravano i tre operai deceduti erano consorziate. Le squadre venivano formate indifferentemente da persone dell'una o dell'altra ditta. I rapporti di lavoro erano a tempo determinato ancorché prolungati nel tempo, nel senso che qualcuno lavorava già dal 2000 ma sempre con contratti di lavoro a tempo determinato. Quasi tutti i dipendenti di queste società hanno tale configurazione.

In merito a questo aspetto abbiamo programmato di verificare tutti gli appalti della Saras nei confronti delle ditte che fanno manutenzione; dovremo fare tra gli 80 e i 100 accessi per verificare tutti i rapporti di lavoro; questo richiederà qualche mese di tempo perché sono abbastanza consistenti. Lavoriamo con il nostro nucleo dei Carabinieri, appoggiandoci anche alla sezione territoriale che ci fornisce in genere il supporto se dobbiamo andare in qualche località disagiata.

Questa più o meno è la situazione: i lavoratori erano tutti assunti regolarmente; l'unico che lavorava con un contratto a tempo indeterminato dal 2007 era Bruno Muntoni. Gli altri sono tutti assunti con contratti a tempo determinato e vengono scambiati tra le due società, cioè lavorano tre mesi in una, quattro mesi nell'altra e viceversa, e poi le squadre vengono formate complessivamente.

PRESIDENTE. Noi conosciamo la Comesa. La seconda società qual è?

*MADEDDU*. La Comesa è la ditta che ha vinto l'appalto e risulta non avere dipendenti. La Comesa è un'azienda consorziate di altre due: la Sarcomi, che è una società cooperativa, una società per azioni, e la Comes, che è una società a responsabilità limitata. Risulta anche, se vogliamo entrare più nel merito, che il rappresentante legale dell'una sia dipendente

dell'altra e viceversa, cioè le cariche in qualche modo si intersecano fra le due società. La sede legale è la stessa, è un capannone in un cantiere.

Praticamente, da quanto abbiamo capito, è la stessa unità che si scorpora in due aziende, ma al momento non mi sento di dire se questo sia corretto o meno. Sicuramente sono un po' anomale queste procedure di assunzione a termine con le due società che si scambiano il personale e con le squadre formate non da una sola società. Anche i due lavoratori che dovevano accedere al silos al momento dell'infortunio (quello che è rimasto giù e il primo che è deceduto) erano di due società diverse. Quindi la stessa mini-squadra comprendeva personale di due società diverse. Questo è un aspetto che dobbiamo approfondire perché ci dà da pensare.

PRESIDENTE. È stata molto precisa e la ringraziamo. Siamo estremamente interessati a conoscere sia gli sviluppi di questo caso, sia più in generale la ricerca che lei sta facendo e che ha annunciato, ovviamente con i tempi che si renderanno necessari, perché è un aspetto che ci interessa al di là del fatto specifico.

DONAGGIO (PD). Quali tipologie lavorative avevano i tre lavoratori? Quale contratto funzionale?

MADEDDU. Erano inquadrati con il contratto dei metalmeccanici, due a tempo determinato. Nello specifico, Solinas Luigi aveva un contratto a tempo determinato del 24 novembre 2008, scaduto il 23 gennaio 2009 e prorogato fino al 30 dicembre 2009; Melis Daniele aveva un contratto come operaio di terzo livello, manovale metalmeccanico, con contratto a tempo determinato del 22 luglio 2008, scaduto il 31 dicembre 2008 e prorogato fino al 30 giugno 2009; Muntoni Bruno invece, operaio di secondo livello, aveva un contratto a tempo indeterminato.

Non so se possono interessare i precedenti sempre relativamente a Bruno Muntoni: costui era stato assunto in data 4 ottobre 2007 a seguito della trasformazione del contratto di inserimento del 4 aprile 2006 e in precedenza aveva stipulato con la medesima azienda numerosissimi contratti a tempo determinato, a far data dall'11 febbraio 2000. Nello specifico, ad esempio, dall'11 febbraio 2000 al 20 aprile 2000, dal 27 settembre 2000 al 26 novembre 2000, ovvero periodi che davano in un certo senso continuità al rapporto di lavoro ma sempre con contratti di questo tipo. Questo con la Comes, mentre con la Sarcomi lo stesso operaio aveva lavorato dal 26 aprile 2000; sostanzialmente nei periodi in cui non lavorava con una ditta aveva contratti a tempo determinato con l'altra ditta, e così gli altri due operai.

PRESIDENTE. La Comes quindi è una scatola vuota, non ha dipendenti, almeno non questi.

*MADEDDU.* La Comesa risulta un'azienda consorziata delle due. Stiamo ancora verificando, e non vorrei neanche intralciare il lavoro della magistratura, perché dobbiamo anche noi capire se fosse una sorta di ATI (associazione temporanea di impresa), anche se non si tratta di un'ATI dal momento che essendo un'azienda consorziata ha comunque uno statuto autonomo. In questo momento però non sono in grado di darle una risposta.

*DONAGGIO (PD).* Mi rivolgo al responsabile dell'INAIL, per questo insistevo nel capire le tipologie lavorative. Il contratto a tempo determinato di solito solleva le imprese dall'obbligo di formazione per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro. Quindi nei contratti a tempo determinato non c'è l'obbligo di istruire il lavoratore e di fargli la formazione in maniera adeguata. Si tratta di capire, rispetto a queste tre persone, se l'obbligo previsto dal Testo unico e dalle norme del decreto legislativo n. 626 rispetto all'attività di formazione sia stato ottemperato.

*MADEDDU.* Abbiamo verificato anche questo.

*DONAGGIO (PD).* Siccome si è detto che c'è stato un errore umano, una sottovalutazione, volevo capire com'era stata svolta l'attività formativa di prevenzione.

*MADEDDU.* Non so se la ASL abbia documenti in questo senso, però noi abbiamo acquisito, ovviamente facendo l'ispezione nelle due aziende, tutto quello che riguarda il piano di sicurezza, il documento di valutazione dei rischi e quanto potevamo avere nello specifico, anche relativamente alla formazione, se fosse avvenuta o meno. Risulta, perlomeno sulla carta, che si tenessero, anche frequentemente, delle riunioni. Abbiamo chiesto specificamente notizie circa la partecipazione dei tre lavoratori che sono stati soggetti ad infortunio e risulta che abbiano frequentato i corsi di formazione, non solo quelli iniziali ma anche quelli periodici, che poi in alcuni periodi erano addirittura settimanali; ci sono le loro firme di partecipazione a queste riunioni. Quindi teoricamente per costoro veniva comunque svolta la formazione e l'informazione. Certo, quanto questa fosse effettivamente erogata non possiamo sapere, nel senso che venivano convocati dicendo loro che avrebbero dovuto partecipare ad una breve riunione; in realtà lo scopo della riunione e le materie in campo erano talmente complessi che probabilmente in una breve riunione non si sarebbero potuti trattare, però le riunioni erano veramente frequenti.

*PRESIDENTE.* Quali sono le funzioni sociali della Comesa? Avrà pure una funzione sociale, una *mission*.

*MADEDDU.* La *mission* è quella di partecipare alle gare per le manutenzioni degli impianti. Stiamo verificando, in merito agli appalti della Saras in questo caso, se ci siano delle procedure anomale relativamente

all'assegnazione. Infatti ci è venuto un dubbio (però, ripeto, siamo ancora in fase di verifica, quindi non vorrei assolutamente dire qualcosa di non esatto): se la Comesa, come sembra risultare dagli atti, non ha una specificità aziendale, cioè non ha una struttura aziendale e neppure un coordinatore, può avere l'idoneità tecnica a svolgere determinate attività? Idoneità tecnica che ovviamente avrebbero le altre due imprese. Tuttavia, poiché non ho verificato specificamente la tipologia societaria, non mi sento di dire che questo non è regolare.

**PRESIDENTE.** Quando avrà gli elementi potrà fornirceli. Alla rappresentante dell'ARPAS pongo qualche domanda in più, relativamente a notizie emerse dall'audizione precedente. Come mai siete arrivati in ritardo e non volevate fare i prelievi?

**MEREU.** Signor presidente, lavoro al dipartimento dell'ARPAS di Cagliari, sono il direttore del servizio controlli e attività di campo. Noi siamo stati coinvolti nell'accaduto del 26 maggio su richiesta diretta dello SPRESAL, che ci ha contattato a metà serata per chiederci se potevamo recarci alla Saras. Quindi non abbiamo avuto notizia diretta dell'incidente; eravamo in ufficio.

**PRESIDENTE.** A noi è stato detto che l'ARPAS è arrivata sul posto e quando il magistrato ha chiesto di procedere ad un certo tipo di prelievo l'ARPAS ha risposto che non era necessario. Lei capisce che il passaggio è un po' delicato.

**MEREU.** Noi siamo intervenuti la sera dell'incidente.

**PRESIDENTE.** Quando siete intervenuti il magistrato vi ha rivolto una richiesta e voi avete risposto che non era necessario procedere in quel modo.

**MEREU.** Sul posto siamo arrivati io e il direttore del dipartimento, insieme ad altri due colleghi; erano le 19 passate. Quando siamo arrivati ci siamo messi a disposizione. Ci hanno fatto entrare nella zona in cui era avvenuto l'incidente; abbiamo parlato con il responsabile dei Vigili del fuoco lì presente e abbiamo incontrato anche il capoturno. Più tardi è arrivato il dottor Gianino, incaricato dalla procura di svolgere gli accertamenti.

Vorrei innanzitutto precisare che i compiti dell'ARPAS riguardano il controllo ambientale nella zona in cui sorge lo stabilimento della Saras. L'incidente è avvenuto in un ambiente confinato il cui controllo richiedeva attrezzature e tipi di campionamento che noi non avevamo a disposizione; ho fatto presente questo dato anche in una relazione che ho inviato.

**PRESIDENTE.** E chi doveva disporre di queste attrezzature?

*MEREU.* Trattandosi di un incidente in ambiente confinato, la ASL è competente ad eseguire i rilievi all'interno. Noi siamo dotati di strumenti che agiscono per il controllo delle emissioni in atmosfera, laddove l'incidente è avvenuto in un ambiente confinato. Quando siamo arrivati sul posto per questioni di sicurezza abbiamo rilevato che subito dopo l'incidente tutti i rilievi che dovevano essere eseguiti erano stati già eseguiti, giustamente, dai Vigili del fuoco. Nello specifico, abbiamo conferito con l'ingegner Porcu il quale ci ha messo al corrente delle determinazioni relative alla rilevazione di ossigeno nel serbatoio e alla presenza di eventuali gas. Noi siamo arrivati alle 19. Ci è stato richiesto di fare un prelievo rappresentativo dell'aria contenuta nel serbatoio in cui è avvenuto l'incidente per verificare alcuni parametri. Per procedere a questo tipo di intervento è necessario avere in dotazione delle apparecchiature che noi non abbiamo perché questi casi non riguardano direttamente le nostre competenze. Abbiamo fatto presente che non potevamo procedere ai rilievi. Abbiamo visto che le rilevazioni da fare erano già state fatte e, a quel punto, ci siamo messi a disposizione dell'autorità giudiziaria informandola che avremmo fornito supporto tecnico. Successivamente è arrivato l'ingegner Viola, accompagnato da alcuni tecnici della Sartec, che voleva collocare all'interno dei contenitori dei campionatori particolari. Nel frattempo si sono fatte le 10 di sera. Eravamo disponibili a prendere tali campionatori in custodia, anche se avevamo comunque il problema di non poter eseguire alcun tipo di analisi perché i campionatori messi a disposizione dalla Sartec richiedono un'apparecchiatura che sia in grado di svuotare il loro contenuto direttamente nello strumento. Ma noi non siamo dotati di un'apparecchiatura simile, tant'è che per eseguire un'analisi di questo tipo...

PRESIDENTE. Non l'avete proprio?

*MEREU.* Non ne siamo dotati in assoluto. Ecco spiegato il motivo per cui abbiamo offerto, per quello che potevamo, il nostro supporto, recandoci sul posto quando siamo stati chiamati, ma abbiamo dovuto fare i conti con il fatto che determinate rilevazioni non appartengono alle normali analisi di *routine* che noi eseguiamo. Ricordo che anche noi, esattamente come la ASL, siamo impegnati nei controlli che vengono effettuati all'interno dello stabilimento della Saras.

PRESIDENTE. Che tipo di controlli avete effettuato?

*MEREU.* Sono in corso delle campagne di controllo dell'inquinamento atmosferico che non sono ancora terminate. Effettuiamo i controlli sugli scarichi, oltre al monitoraggio in mare per la rilevazione della temperatura. Stiamo entrando sempre di più nel merito della gestione dei controlli anche perché la Saras ha fatto domanda di autorizzazione integrata ambientale, che in questo caso dipende dal Ministero, e sappiamo che l'ha ottenuta. Stiamo ancora aspettando che l'ARPAS venga incaricata di partecipare alla predisposizione del piano di monitoraggio e controllo

in merito al quale abbiamo già fatto alcune riunioni per definire una programmazione delle nostre competenze. Questo è quello che è accaduto.

**PRESIDENTE.** Le ho fatto queste domande perché dall'audizione del procuratore della Repubblica sono emersi determinati elementi riguardanti l'ARPAS. Io pongo delle domande sulla base di quello che accertiamo. Il magistrato ha fatto riferimento all'ARPAS e, quindi, ho posto le domande al rappresentante dell'ARPAS, come le avrei poste al rappresentante della ASL se avesse fatto riferimento alla ASL. Questo è il nostro compito.

Ringrazio tutti voi e attendiamo gli esiti del lavoro, sia quello specifico che quello generale, che ci interessa allo stesso modo. Se avete informazioni e notizie ulteriori vi preghiamo di farle pervenire alla Commissione.

*Intervengono il segretario territoriale della CGIL, signor Nicola Marongiu, il segretario territoriale della CISL, signor Fabrizio Carta, il segretario regionale della UIL, signor Roberto Straullu, il segretario provinciale della UGL, signor Mauro Lai e il segretario provinciale della CONFSAL, signor Alessandro Manis.*

**Audizione di rappresentanti sindacali della CGIL, della CISL, della UIL, della UGL e della CONFSAL**

**PRESIDENTE.** Vi ringraziamo per essere presenti a questa audizione.

Vorrei sapere se nella vostra azione sociale e sindacale avete riscontrato delle irregolarità sia nell'azienda Saras che negli appalti, compresi quelli relativi alle due imprese che abbiamo scoperto essere subappaltatrici, o se le vostre rappresentanze aziendali hanno segnalato in passato irregolarità e problemi. Inoltre, poiché parliamo di lavoratori a tempo determinato, vorrei sapere se la formazione è stata fatta secondo le regole.

Infine, nell'ultima audizione è emerso un dato curioso, e cioè che le ditte subappaltatrici fanno riferimento al contratto di lavoro metalmeccanico e non a quello chimico.

**MARONGIU.** Per quanto riguarda il contratto di lavoro, negli appalti delle aree industriali presenti nel nostro territorio le imprese, di norma, applicano il contratto nazionale di lavoro metalmeccanico o edile; le sole imprese che applicano il contratto chimico sono quelle che all'interno della raffineria di Sarroch, come delle altre, si occupano di ponteggi.

In merito alla formazione, sicuramente c'è un investimento consistente all'interno dell'impresa madre. La Saras, infatti, per la pericolosità delle attività che svolge, è necessariamente costretta ad operare in sicurezza ed a formare adeguatamente il proprio personale. Che ciò poi si trasferisca all'interno delle imprese d'appalto è un elemento che è necessario verificare, in particolare per il fatto che i picchi di lavoro portano le imprese d'appalto ad avere una grande concentrazione di addetti in periodi di tempo molto brevi. Credo che questo sia un elemento che andrà approfondo-

dito anche attraverso strumenti che accertino e certifichino la formazione che è stata svolta e che è necessario svolgere quando si opera all'interno di siti che presentano questo grado di pericolosità.

Chiaramente in questo caso la formazione è intesa dal punto di vista della prevenzione, in quanto l'accesso a quelle parti d'impianto poteva avvenire soltanto se queste erano state bonificate e se non presentavano rischi derivanti dalla presenza di sostanze che dovevano essere del tutto assenti.

Per quanto riguarda la prima domanda, non abbiamo avuto particolari segnali di situazioni di irregolarità, altrimenti saremmo intervenuti e avremmo fatto le dovute segnalazioni agli enti preposti. Siamo stati avvertiti di una fase di crescita degli infortuni, tutti dovuti però a problemi non legati al contatto con sostanze chimiche, ma ad alcune dinamiche di lavoro che interessavano la fermata dell'impianto. Tuttavia è evidente che questo incidente ha messo a nudo il fatto che sia sulle procedure che sulla vigilanza degli impianti – in particolare di quelli nelle cui lavorazioni sono presenti rischi così alti – l'impresa madre e le altre aziende committenti devono riflettere, anche al fine di trovare diverse modalità di segnalazione e di impedimento dell'accesso a parti dell'impianto così pericolose quando non si ha la certezza che siano state effettuate tutte le bonifiche necessarie.

*CARTA.* Vorrei aggiungere che, come probabilmente sapete, all'interno della Saras era stata decisa una fermata degli impianti per effettuare delle manutenzioni che inizialmente sarebbe dovuta durare quattro o cinque mesi (ciò era stato verificato nel corso di diversi incontri sindacali precedenti). Invece questi lavori sono stati concentrati in un periodo di 45 giorni, per ragioni di tipo organizzativo, tecnico e produttivo. Abbiamo una buona valutazione sia della Saras sia dell'impresa coinvolta dall'incidente, che ci risulta essere stata addirittura premiata proprio per il rispetto della sicurezza dei lavoratori. Comprimendo però i tempi, in un ambiente pericoloso come la raffineria, c'è il rischio che si verifichino incidenti.

Per quanto riguarda i contratti, alcune aziende applicano quello dei chimici, ma la massima parte applica quello dei metalmeccanici. Abbiamo inoltre predisposto una nota di carattere generale, quali segretari confederali della CGIL, della CISL e della UIL (non possiamo portare una testimonianza diretta dell'evento, né vogliamo sostituirci ai magistrati), che possiamo consegnarvi, in cui sottolineiamo l'importanza del fatto che la Commissione sia venuta a testimoniare la sua attenzione al problema della sicurezza. Vorremmo però che tale attenzione non si fermasse all'episodio in questione, ma che le istituzioni nazionali e locali – Regione, Provincia e Comuni – avessero sempre un'attenzione massima al problema.

La Saras rappresenta la punta dell'*iceberg*. È vero che nella provincia di Cagliari in senso stretto non ci sono altre grandi industrie e dunque se la Saras dovesse scomparire verrebbero meno tra gli 8.000 e i 10.000 posti di lavoro. Il tessuto produttivo della Sardegna e di Cagliari è però costituito di tante medie, piccole e piccolissime aziende, in cui il problema



della sicurezza deve essere affrontato con la massima attenzione e con particolarità diverse rispetto alle grandi aziende: mi riferisco in particolare alla costituzione di un sistema di rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza sul territorio. Secondo le statistiche che abbiamo letto e secondo una ricerca del CNEL dello scorso anno, che potete consultare sul sito della Regione Sardegna, risulta che il 75 per cento degli infortuni mortali, nella nostra provincia, deriva da incidenti *in itinere* o sulla strada. Il che vuol dire quindi che, oltre alla grande attenzione alle fabbriche, va prestata attenzione al territorio circostante. Per raggiungere gli impianti della Saras si deve percorrere una strada assolutamente inadeguata a far fronte al flusso industriale e turistico della zona: emerge dunque un problema di trasporto dei lavoratori. Il pomeriggio dell'incidente siamo andati in fabbrica e abbiamo visto uscire centinaia di macchine guidate da una sola persona, segno che il trasporto pubblico non viene utilizzato. Oltre all'attenzione all'interno della fabbrica, riconoscendo il ruolo dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, chiediamo investimenti per migliorare i trasporti e per la costituzione di un presidio sanitario. Abbiamo già svolto incontri in proposito presso la Confindustria, ma vogliamo che gli enti preposti, come le ASL e la Regione, si impegnino al riguardo. Chiediamo dunque di consegnare alla Commissione il documento generale che abbiamo predisposto.

PRESIDENTE. Ve ne saremo grati.

*STRAULLU.* Non ripeterò le affermazioni già fatte dai colleghi, dal momento che in materia CGIL, CISL e UIL hanno una visione condivisa, che trova riscontro nelle note scritte che intendiamo consegnare alla Commissione. Approfitto della presenza dei parlamentari per evidenziare che sarebbe opportuno essere convocati dalla Commissione prima che gli incidenti si verificano, per parlare di cosa fare per prevenirli e non solo in conseguenza di eventi gravi e straordinari.

PRESIDENTE. Ricordo che la nostra è una Commissione d'inchiesta.

*STRAULLU.* Sarebbe allora opportuno istituire una Commissione che anticipi i fatti e che tratti i problemi della sicurezza prima che avvengano gli incidenti. Sono convinto infatti, anche con riferimento al caso specifico, che di accidentale non ci sia mai nulla. Da diversi anni mi occupo di sicurezza e mi hanno insegnato che è possibile fare qualcosa persino per evitare il proverbiale fulmine a ciel sereno, perché è sempre una causa a produrre un effetto: ad esempio, si può evitare di indossare indumenti o di compiere atti che attraggano il fulmine aumentando la possibilità di essere colpiti, anche se vero che si può esserne colpiti comunque.

In questo caso specifico, probabilmente, uno dei fatti che verranno evidenziati è che nello stabilimento era in atto una fermata, che ha portato gli organici già numerosi – nei mesi precedenti oscillavano mediamente intorno alle 1.800 unità – a oltre 2.100 unità. C'è stata dunque una pre-

senza molto forte di lavoratori, superiore alla normale conduzione dei lavori. In termini di sicurezza e in termini di tempistiche, certamente legate ai costi, ciò ha avuto un'incidenza notevole. I tempi ristretti per l'esecuzione dei lavori comportano evidentemente la necessità di accelerare i ritmi; a ciò si aggiunga che la fretta è unita alla necessità di contenere e mantenere bassi i costi: ci accorgiamo così che qualcosa non va bene.

Non c'è nulla (anche se in realtà di cose da aggiungere ce ne sarebbero) nel comportamento della Saras, che viene considerata certamente un'azienda ottima, in cui si raggiungono gli obiettivi di sicurezza, per cui vengono addirittura vinti dei premi. C'è però da notare che, evidentemente, un atteggiamento di eccessiva sicurezza nell'esecuzione dei lavori dovrebbe essere tenuto a freno. Non so quale sarà il livello di conoscenza di questo evento che la Commissione d'inchiesta potrà raggiungere. Mi auguro possa intervenire, in primo luogo, sulla questione delle prevenzioni, mettendo in evidenza che un evento di questo genere è avvenuto non per fatalità, ma perché qualcuno o qualcosa non ha compiuto le verifiche prima. In secondo luogo, mi auguro che vengano verificate le condizioni di lavoro dei lavoratori degli appalti, sia in termini di costi che in termini di formazione per la sicurezza.

Per quanto riguarda il caso specifico c'è ancora tutto da capire: non eravamo presenti e dunque non abbiamo la conoscenza reale e diretta dello svolgersi dei fatti.

*LAI.* Oltre ad essere segretario provinciale dell'UGL per il settore chimico sono dipendente della Saras, con la mansione di manutentore e dunque conosco più nel dettaglio quello che può essere accaduto. Condivido tutto ciò che hanno detto i colleghi e voglio anche manifestare la mia soddisfazione per essere al tavolo con i rappresentanti delle altre sigle sindacali, cosa che non avviene all'interno della fabbrica: è una precisazione che desidero lasciare agli atti.

Per quanto riguarda gli appalti, secondo il nostro parere – e il mio parere personale di dipendente – non si può pretendere di mettere troppa carne al fuoco senza rischiare di bruciarla. Come ha detto il rappresentante della CISL, la durata delle fermate inizialmente prevista era di cinque o sei mesi, che sono stati ridotti a 45 giorni. Oltre a quella che riguarda l'impianto MHC (*Mild Hydrocracking*), in cui è avvenuto l'incidente, sono state aggiunte altre fermate, come quella grandissima dell'impianto FCC (*Fluid Catalytic Cracker*), di cui si sta sostituendo la metà e in cui sono presenti tre fra le più grandi gru in circolazione nel mondo. Stiamo effettuando lavori notevolissimi in cui sono coinvolte tantissime persone, molte delle quali non sono formate perché non ne hanno avuto il tempo: si tratta di ragazzini diplomati lo scorso anno. Serviva forza operaia perché si lavora in base al numero di ore; le ore poi vanno divise per le persone e non si sceglie se la persona è formata o meno: è un'unità e deve togliere quel certo numero di ore.

Questo incidente è un episodio a sé, però dobbiamo tenere conto che dentro l'industria ci sono molti altri pericoli. Fino ad oggi negli altri set-

tori è andata bene, perché da quando abbiamo iniziato la fermata all'impianto FCC abbiamo avuto un incidente al giorno come media, ma di piccola entità; qualcuno è finito anche all'ospedale, però era un segnale che prima o poi sarebbe accaduto quello che è accaduto. Infatti, aumentando la forza lavorativa aumentano i rischi, si restringono gli spazi di lavoro; noi lavoriamo anche in quota, per cui possiamo trovare sullo stesso allineamento anche dieci o quindici persone che lavorano nello stesso metro quadrato. Sulla carta può avere tutto un significato, può essere tutto studiato, però di fatto in campo quello che è previsto sulla carta non viene mai rispettato, in quanto tutti hanno bisogno di sviluppare il proprio lavoro (parlo delle imprese), quindi ognuno pensa al suo pezzettino e quando va a interferire con il pezzettino del collega che è a fianco c'è una lotta per gli spazi che può generare anche questo tipo di incidente, nel senso che si sfrutta il momento o si anticipa il momento per realizzare il proprio lavoro.

Non penso che questi signori siano entrati lì dentro per curiosità, perché stare in un impianto vuol dire avere un permesso di lavoro. Se erano nell'impianto forse non avevano il permesso specifico per entrare su quell'accumulatore, ma avevano un permesso per stare in quell'area; diversamente non potevano entrare, non avrebbe avuto senso. Ieri, quando ho letto sul giornale che si trattava di una tragica fatalità, ho pensato che era assurdo; quello che c'è scritto oggi mi piace di più perché è riportato che la legge prevede che non vengano lasciate apparecchiature aperte che sono pericolose per chi vi traffica vicino. Una persona può farlo anche per curiosità, però non deve essere messa in condizione di poterci entrare, quindi l'apparecchiatura deve essere fisicamente inaccessibile.

Per quanto riguarda le bonifiche, queste si fanno con i venti e gli spurghi, cioè l'apparecchiatura rimane chiusa fin quando non è bonificata, poi viene aperta per far entrare l'ossigeno e va fatta la prova di abitabilità prima che gli operai entrino dentro per effettuare il lavoro. L'operazione di aprire il portellone prevede che l'apparecchiatura sia già stata bonificata, ma bisogna fare la verifica per avere la certezza che lo sia al 100 per cento; prima di aprire il portellone dai venti non devono uscire idrocarburi; deve rimanere un *tot* di ore in bonifica, in flusso di azoto, eccetera.

Bisogna considerare anche un altro fattore tecnico, ossia che in questi accumulatori, dove praticamente avviene la separazione dello zolfo dal gasolio, ci sono dei solfuri che si attaccano alle pareti dell'apparecchiatura e quando questa viene aperta, a contatto con l'ossigeno e con il calore dell'ambiente, si sprigionano dei vapori che possono autoinnescarsi; quindi viene mandato sempre un flusso di azoto per spazzare via l'ossigeno ed evitare che ci siano degli inneschi. Allora se c'era l'azoto vuol dire che c'erano dei solfuri e se c'erano dei solfuri significa che l'apparecchiatura non era bonificata. Dico questo in base all'esperienza di lavoro in raffineria.

Quanto alla formazione, si è parlato di cifre; io esattamente non so quante persone entrano in questi periodi, però posso dire che sono tantis-

sime rispetto alla normalità e non tutte sono formate, perché non c'è il tempo tecnico di formare un lavoratore in 15 minuti di filmato in cui si parla della sicurezza, per poi far rispondere i soggetti ad un test sul terminale. Per me questa non si può definire formazione.

La formazione si ha quando ti rimane impresso quello che dovrai fare nel momento in cui si scatena il panico; si tratta di azioni che devono essere automatiche perché non si può studiare cosa fare quando si è in una fase di panico, nella quale non ti viene da metterti a pensare ma ti viene da scappare e basta. Come quando si guida la macchina: non pensiamo che dobbiamo schiacciare la frizione per inserire la marcia, è un'azione automatica, perché è un passaggio assimilato. Quindi quando c'è un pericolo, un allarme, i ragazzi che lavorano devono sapere benissimo cosa fare, in automatico, senza pensare al video di 10 minuti che hanno visto prima di entrare in raffineria.

È stato chiesto per quale motivo si adotta il contratto dei metalmeccanici all'interno di un'industria del settore chimico. La risposta è abbastanza semplice: è quello meno oneroso per la società che lo applica. Un contratto metalmeccanico costa meno rispetto ad un contratto chimico.

*MANIS.* È molto doloroso dover parlare di queste situazioni *a posteriori*, quasi potessimo fare qualcosa per riportare in vita coloro che non ci sono più. Come qualcuno ha detto poco fa, deve sentirsi forte il senso della sicurezza, la cultura della sicurezza, che deve naturalmente farsi strada sin dalla giovane età e riguardare tutti, perché la sicurezza va attuata in qualsiasi settore della vita quotidiana e non deve essere percepita come un fastidio (purtroppo il più delle volte viene insegnata o viene recepita come tale), bensì come un benessere che riguarda tutta la società.

Un altro aspetto importante che vorrei sottolineare attiene alla formazione che viene fatta al personale a tempo determinato, che deve essere svolta secondo norme e regole ben precise e non in maniera approssimativa per assolvere ad un compito che naturalmente è richiesto.

Inoltre vorrei mettere l'accento sulle imprese in appalto che, secondo quanto noi sosteniamo, devono essere nella condizione di avere tutte le caratteristiche per poter accedere ad un appalto; quando parlo di caratteristiche non intendo riferirmi solo a quelle professionali ma in particolar modo a quelle sulla sicurezza, perché la sicurezza costa, e questo la dice lunga.

Infine, forse vado un po' fuori tema, perché non pensare anche a qualcosa che lo Stato possa dare come riconoscimento a queste vittime del lavoro, come ad esempio delle medaglie che naturalmente comporterebbero per i superstiti, per i figli in particolar modo, determinati benefici?

**PRESIDENTE.** Utilizzerei le vostre conoscenze tecniche per porvi due domande, poi farò delle conclusioni generali e le risponderò.

Signor Lai, può spiegare meglio come si può immettere ossigeno nell'apparecchiatura se non è aperto il portellone? L'immissione di ossigeno

avviene attraverso l'aria che entra nel silos o attraverso il portellone? La nostra è una Commissione d'inchiesta e ci interessa capire cos'è successo.

*LAI.* L'ossigeno entra una volta aperto il portellone e si satura all'interno.

*DONAGGIO (PD).* Quindi bisogna aprire il portellone?

*LAI.* Può entrare anche dai venti; se lo spurgo è aperto sotto e il vento che è in cima è ugualmente aperto, c'è un flusso d'aria all'interno. Però, se si satura di ossigeno, ci possono essere degli inneschi.

*DONAGGIO (PD).* La domanda è stata specifica: si può immettere ossigeno se non si tiene aperto il portellone?

*LAI.* Sì, dai venti, perché ci sono due aperture; si crea un flusso d'aria. Però, per evitare gli inneschi, si mette del flusso d'azoto per saturare l'atmosfera all'interno, in modo da rendere il polmone privo di ossigeno.

*DONAGGIO (PD).* Signor Carta, lei ha affrontato un passaggio che ci interessava anche per quanto abbiamo ascoltato in precedenza. I lavori dovevano svolgersi in un arco di tempo di qualche mese e sono stati concentrati in 45 giorni, se ho capito bene. Questo può aver portato ad una sottovalutazione di alcuni passaggi? Prima è emerso un fatto: per accedere a quell'impianto bisogna avere un'autorizzazione scritta, ma – guarda caso – solo in questo episodio è successo che il caposquadra avesse l'autorizzazione scritta ancora in tasca; pare che questa persona si sia mossa di sua iniziativa. Ritengo possibile, invece, che si sia presentata l'esigenza di accelerare i tempi, saltando quindi alcuni passaggi. Questo comporta però un innalzamento delle soglie di rischio, perché quando si eliminano alcuni passaggi si lavora sperando.

Vorrei capire bene questo aspetto: ci si è mossi, ma l'autorizzazione scritta non era ancora stata consegnata. Questo è un punto sul quale sarebbe interessante capire.

*CARTA.* Con la Saras generalmente vengono fatti degli incontri annuali o nei momenti in cui ci sono le fermate; incontri in cui i sindacati confederali dei metalmeccanici, dei chimici e degli edili si riuniscono e si stabiliscono i tempi. Questi tempi ovviamente sono stati ristretti ed è chiaro – è un'osservazione che ho fatto io, ma mi sembra comune a tutti – che riducendo i tempi (senza voler entrare nello specifico, non sono un operaio della Saras, ma sicuramente avrete modo di interrogare le altre persone direttamente) oggettivamente si può incrementare la possibilità che si verifichi un incidente più o meno grave. Quindi condivido quello che lei ha detto, a prescindere dall'accertamento...

*PRESIDENTE.* Quello lo farà la magistratura.

*CARTA.* Potrebbe darsi che ci siano più file per chiedere il permesso di lavoro e quindi il capoturno ci impieghi un *tot* di ore. Questo può essere successo, naturalmente non siamo in grado...

*DONAGGIO (PD).* Mi interessava capire se l'intervento di manutenzione era stato riprogrammato, riducendo i tempi.

*CARTA.* Questo è sicuro e non penso che possa essere contestato da alcuno.

*MARONGIU.* Penso che un elemento su cui dovrà interrogarsi la Saras (ma credo che si interrogherà anche questa Commissione proprio per il lavoro che sta portando avanti) è l'ambito di autonomia delle imprese all'interno di un sito così complesso. Il meccanismo di sicurezza funziona se c'è un soggetto che riesce ad esercitare una regia molto stretta su quello che le imprese devono fare. Non vorremmo che le pressioni che si esercitano sui tempi di lavorazione portino poi ad ambiti di autonomia delle imprese all'interno dei cantieri, tali da rompere quella catena così rigida che deve indurre a svolgere lavori altamente pericolosi in condizioni di sicurezza. Faccio presente che questo non è un problema solo dell'azienda Saras ma riguarda in generale le grandi committenti.

*PRESIDENTE.* Vi ringraziamo per queste specificazioni preziose per il nostro lavoro. Sarebbe utile che la Commissione acquisisse agli atti anche il documento che state predisponendo, dal momento che noi non raccogliamo solo elementi inerenti questo evento tragico. Chi vi ha preceduto ci ha fornito documentazioni che interessano la Commissione per il lavoro generale che è chiamata a svolgere. Vorrei precisare che le Commissioni lavoro di Camera e Senato incontrano regolarmente tutte le organizzazioni sindacali affinché siano costantemente informate in merito alla formazione ed alla prevenzione degli infortuni nei luoghi di lavoro. Spesso, quindi, ci vengono dati dei suggerimenti; sicuramente sul problema degli appalti, ad esempio, sarebbe opportuno riceverne qualcuno in più. La Commissione d'inchiesta ha la funzione particolare di acquisire elementi che possono innanzitutto determinare modifiche legislative, sulla base, purtroppo, degli incidenti che si verificano, e aiutare ad accertare, in concorso con la magistratura, le cause degli incidenti (peraltro, parte dei nostri lavori sono secretati). È ovvio che i compiti cui assolve la Commissione d'inchiesta sono diversi da quelli cui assolve la magistratura. La scelta fatta dal Presidente di questa Commissione, il senatore Tofani, di essere presente in ogni luogo in cui si verificano incidenti (che, purtroppo, sono assai numerosi), non solo è volta a conoscere gli eventi ma anche a dedicarvi attenzione istituzionale. Siamo quindi disponibili ad accordare tutti gli incontri che vengono richiesti ed a ricevere le varie documentazioni. Abbiamo già dedicato un'intera settimana ad ascoltare le principali organizzazioni sindacali, CGIL, CISL, UIL e UGL. Quindi, non siamo carenti nei rapporti

istituzionali. Il problema poi della circolazione delle informazioni all'interno di ogni singola organizzazione non è un problema nostro.

*LAI.* Per quanto riguarda gli appalti, vorrei aggiungere una semplice notazione. Dal momento che lei, Presidente, ha affermato che la Commissione ha anche la funzione di raccogliere elementi per eventuali modifiche legislative, vorrei fare un suggerimento. Sarebbe opportuno che per appalti di un certo importo la tempistica delle operazioni da effettuare durante fermate dello stabilimento così lunghe sia verificata da una commissione esterna in grado di vigilare sull'intera organizzazione. Se ci si limita a definire la tempistica internamente all'azienda, il controllo ha una certa valenza; se invece essa viene vigilata da un organo esterno, la valenza che assume il controllo è un'altra. Ritengo sia utile porre dei vincoli in presenza di determinati livelli di lavoro; non si può pretendere di fare tutto in poco tempo. Ripeto, sarebbe opportuno che un organo esterno valutasse l'intero pacchetto di operazioni che devono essere effettuate nel periodo di fermata, in modo tale da intervenire con criterio sui tempi per poter intrecciare tutte le operazioni che vengono svolte.

*Intervengono il presidente di Confindustria Sardegna meridionale, dottor Alberto Scanu, il presidente della delegazione provinciale dell'API Sarda di Cagliari, dottor Mario Stevelli, il segretario dell'Unione provinciale di Cagliari di Confartigianato, dottor Pietro Paolo Spada, la responsabile provinciale del settore sicurezza della CNA, dottoressa Beatrice Erriu e il segretario di Casartigiani, dottor Ignazio Schirru.*

#### **Audizione di rappresentanti provinciali delle organizzazioni imprenditoriali e artigiane**

**PRESIDENTE.** Vi ringraziamo per la vostra presenza a questa audizione. Le domande che vi rivolgeremo saranno necessariamente limitate, non potendo porre quesiti specifici sull'incidente che si è verificato. Innanzitutto, vorremmo sapere come viene curato l'aspetto formativo nelle aziende del territorio e poi se il sistema degli appalti e dei subappalti preveda un'attenzione particolare da parte vostra. Sappiamo, infatti, che questo è uno degli elementi più complicati da gestire.

Infine, vorremmo conoscere il livello di diffusione del lavoro nero collegato al sistema degli appalti, di cui abbiamo già parlato con i competenti organi dello Stato, centrali e periferici.

*SCANU.* Sono il presidente di Confindustria Sardegna meridionale.

Siamo noi, signor Presidente, che ringraziamo la Commissione per questa convocazione. Recepiamo immediatamente il messaggio che lei ha voluto darci in merito al tenore delle domande che è assolutamente in linea con quanto ci eravamo proposti di rappresentare in questa sede.

Il sito industriale in cui si è verificato l'incidente, che ha poi sollecitato il sopralluogo della Commissione d'inchiesta, è uno dei poli produt-

tivi più importanti della nostra Regione. In questo momento congiunturale è uno dei pochi poli produttivi che non risentono della crisi internazionale sotto il profilo economico ed occupazionale. È anche un sito molto complesso perché comprende una delle raffinerie più grandi del Mediterraneo, assai rilevante dal punto di vista industriale, organizzativo, infrastrutturale ed ambientale. Peraltro, questo polo industriale è situato all'interno di una zona in cui sorgono altre attività industriali e si sviluppano attività agricole e dell'agroindustria molto importanti. Infine, molto sviluppati sono anche il settore turistico e quello della ricerca che, con il polo Sardegna Ricerche, si estende a pochi chilometri dall'azienda. Questa, quindi, è una delle zone della Regione che presenta uno dei più elevati livelli di PIL.

In merito all'incidente che si è verificato alla Saras, devo innanzitutto far presente che abbiamo registrato un clima sociale molto buono, così come alta è stata la sensibilità delle organizzazioni sindacali. Non ci sono state manifestazioni scomposte, a dimostrazione di un elevato senso di responsabilità. L'incidente, infatti, è avvenuto, purtroppo, in uno dei siti considerati tra i più sicuri nella nostra Regione. Si tratta di un sito industriale in cui si investe moltissimo in sicurezza, formazione e cultura della sicurezza nel mondo del lavoro; è uno dei siti che utilizziamo come esempio anche nell'ambito dei rapporti che intratteniamo con le organizzazioni sindacali.

La Confindustria di Cagliari ha stipulato nel territorio un patto di *governance* con CGIL, CISL e UIL e quello della sicurezza nei luoghi di lavoro è uno dei temi sui quali ci confrontiamo abitualmente e che consideriamo tra i più rilevanti. Il polo industriale di Sarroch viene spesso considerato un esempio proprio per la diffusione della cultura della sicurezza. Di recente abbiamo condotto insieme all'INAIL uno studio molto approfondito sulla componente soggettiva degli incidenti sul lavoro che ha prodotto risultati estremamente interessanti. Possiamo quindi affermare che ci sono ottime relazioni tra le diverse componenti sociali e anche con gli organismi di vigilanza.

Questo incidente è capitato in un posto che viene considerato assolutamente sicuro. Ciò significa che forse non si è ancora fatto abbastanza e che è necessario impegnarsi maggiormente nella sicurezza sul lavoro. Riteniamo che non ci sia un problema di carattere normativo. La sensazione che abbiamo sul territorio è, infatti, che non sia necessario varare nuove norme o inasprire quelle vigenti, perché il problema consiste più che altro in una ulteriore e migliore applicazione, oltre che diffusione, della cultura della sicurezza. Sicuramente, quindi, il tema della formazione, sul quale si fa già abbastanza a livello territoriale, è un aspetto sul quale è necessario investire ulteriormente.

Un altro argomento che stiamo sviluppando anche nell'ambito del tavolo di *governance* riguarda l'applicazione dell'innovazione tecnologica al tema della sicurezza sul lavoro. Riteniamo, infatti, che possano essere fatti ulteriori investimenti anche alla luce delle innovazioni tecnologiche che si stanno affacciando in questo settore. Sappiamo bene che ciò che si poteva



fare poco o non si poteva fare per nulla nel passato è oggi diventato molto più possibile. Questo è un tema su cui stiamo investendo, stiamo organizzando dei progetti e sul quale siamo molto impegnati.

Sul sistema degli appalti esercitiamo una vigilanza continua. Nel nostro territorio la Saras è una delle imprese modello anche per questo dato. Teniamo incontri continui sui carichi di lavoro e sul sistema degli appalti. Tenete presente che molte delle imprese che eseguono i lavori in appalto nei poli industriali sono anche nostre associate. Pertanto, all'interno del nostro sistema il dialogo è continuo proprio per evitare scollamenti tra le aziende committenti e quelle appaltatrici e fare in modo che il fenomeno del lavoro nero sia sempre meno presente nel nostro territorio per renderlo poi, più in generale, del tutto assente.

*STEVELLI.* Sono il presidente della delegazione provinciale dell'API Sarda territoriale di Cagliari. Le domande del Presidente sono fondamentali per le imprese che operano in Sardegna. Sono pienamente convinto che le imprese, prima di tutto, dovrebbero preparare formalmente i loro addetti, aspetto fondamentale per la prevenzione di qualsiasi incidente.

Condivido in pieno le parole del dottor Scanu, alle quali aggiungo che uno degli elementi principali da correggere nel sistema delle gare d'appalto è la dicitura del massimo ribasso che, a mio avviso, dovrebbe essere eliminata. Al suo posto bisognerebbe inserire il riferimento alla qualità e alla sicurezza, oltre che, come requisito, la finalizzazione del progetto alla sicurezza degli addetti. Se si continua a far riferimento al massimo ribasso nelle gare d'appalto, si continuerà a mantenere la Sardegna in una posizione difficile in quanto molte aziende non hanno un fatturato sufficiente per poter partecipare alle gare. Questo ci costringe ad accontentarci di accettare lavori in subappalto, con ricavi peraltro inferiori anche del 30 per cento, sistema che lascia quindi spazio alle assunzioni in nero affinché le ditte possano bilanciare tale elemento negativo. Pertanto credo che occorra incentivare la formazione delle aziende, ma anche tutelarle affinché possano partecipare alle gare d'appalto con la massima tranquillità e serenità.

*SPADA.* Sono il segretario di Confartigianato interprovinciale. L'incidente occorso presso la Saras può essere considerato come una metafora in materia di sicurezza: essa è infatti considerata a tutti i livelli un'industria in cui la cultura della sicurezza è praticata e imposta come condizione a tutte le imprese subappaltatrici. Nonostante i corposi investimenti compiuti, dunque, abbiamo visto che la fatalità è dietro l'angolo: ciò ci insegna che non bisogna abbassare la guardia.

L'incidente accaduto non si è verificato nel corso di un'operazione particolarmente importante o delicata, ma nel corso di un'operazione di *routine*. Questo ci induce dunque a concentrarci su alcuni principi fondamentali in materia di formazione: non esistono operazioni talmente facili da essere prive di rischio e dunque non si deve mai abbassare la guardia. D'altra parte le norme esistono e si sta diffondendo, anche se in maniera

difficoltosa, la cultura della sicurezza. Probabilmente nel caso dell'incidente non si è trattato di mancanza di cultura della sicurezza, ma di un errore umano, che va sempre tenuto in considerazione. È dunque vero che non possiamo eliminare al 100 per cento il rischio di incidenti, ma è altrettanto vero che non dobbiamo concentrarci solo sui massimi sistemi, bensì anche sugli aspetti minori.

Tutte le nostre associazioni sono impegnate nella formazione; voglio però evidenziare che per gli artigiani esistono difficoltà oggettive nel trasmettere i contenuti e le necessità previste dalle norme, perché molto spesso vengono vissute come vessazioni. Serve infatti molta fatica per trasmettere il concetto della necessità di investire sulla sicurezza, cercando di far dimenticare la preponderanza dell'aspetto punitivo delle norme. Ci confrontiamo spesso con un rifiuto psicologico, derivante dal fatto che la normativa sovente si concentra più sulla forma che sulla sostanza. La cultura della sicurezza, dunque, deve passare non attraverso la paura della sanzione, ma mirare alla corretta sedimentazione di alcuni principi, che devono essere fatti propri dagli operatori. D'altra parte, la trasmissione di certi concetti è più facile nelle imprese artigiane, perché il datore di lavoro lavora al fianco del suo collaboratore. Intendo dire che, sebbene tutti siamo concentrati e impegnati nello svolgere i corsi previsti, obbligatori per legge, stiamo cercando di andare oltre e di concentrarci sulla ricchezza che viene dalla formazione e da una corretta applicazione del concetto di sicurezza.

Sottoscrivo ciò che è stato appena detto a proposito dei subappalti e in particolare degli appalti al massimo ribasso. Non mi riferisco al caso della Saras, in cui esistono controlli molto severi. Il problema della sicurezza è da mettere in relazione diretta con la normativa e con i ribassi in materia di appalti.

*SCHIRRU.* Premetto che all'interno dell'Osservatorio sul credito, di cui faccio parte, alcune importanti problematiche accennate in precedenza sono già state discusse ampiamente: a tal proposito ricordo che la nostra organizzazione datoriale, Casartigiani, ha già formulato proposte analoghe a quelle recentemente riportate da «Il Sole 24 ore», riguardo la necessità di una misura di compensazione specifica che consenta alle imprese di compensare i crediti esigibili vantanti nei confronti della Pubblica Amministrazione.

Non dobbiamo nascondere le numerose difficoltà incontrate dalle imprese artigiane di fronte al prolisso *iter* normativo ed ai molteplici adempimenti cui le medesime sono state chiamate ad ottemperare nel mese di maggio 2009. La diffusione della cultura della sicurezza perché sia efficace richiede una legislazione ordinata, unitaria e che sia in linea con i tempi fisiologici richiesti dall'impresa. La piccola impresa artigiana non dotata di un'organizzazione stabile necessita di tempi di adeguamento maggiori e dunque di ulteriori proroghe. È stata concessa una proroga per quanto concerne la comunicazione all'INAIL dei nominativi dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza; tuttavia nell'impresa artigiana

si rischia che il datore finanzia il corso di un dipendente che probabilmente di lì a poco si dimetterà, lasciando la ditta in una situazione di grave difficoltà, soprattutto in caso di controlli. Mi riferisco alle imprese artigiane che, in base alla legge n. 443 del 1985, non sperano i 10 dipendenti.

Non parliamo poi dei costi che l'impresa artigiana deve sopportare per essere in regola con la sicurezza: un'analisi in proposito appare più che opportuna. Noi l'abbiamo fatta ed è davvero una fortuna che esistano le nostre organizzazioni sindacali che tengono corsi ed offrono assistenza a prezzi contenuti. Immagino sappiate, ad esempio, cosa comporta la nomina sulla valutazione dei rischi; se analizziamo gli articoli 28 e 29 del decreto legislativo n. 81 c'è da rimanere basiti.

Sono previsti numerosi adempimenti che l'impresa non è in grado di affrontare nell'immediato; c'è decisamente bisogno di maggiore tempo per metabolizzare questa cultura: penso quindi che la microimpresa debba essere aiutata dallo Stato e dalle Regioni prevedendo ulteriori proroghe e maggiori contributi.

Anche l'impresa artigiana si avventura spesso negli appalti diretti e nei subappalti; quando l'appaltante diretto non viene pagato dall'ente pubblico, non viene pagato nemmeno il subappaltatore artigiano, che poi a sua volta non paga gli enti previdenziali, l'IVA, l'IRPEF e non è in grado di ottemperare agli altri adempimenti. Molte imprese si trovano in difficoltà, soprattutto nei settori trainanti dell'economia isolana, come quello edile: le costruzioni sono bloccate e i costruttori sono costretti a licenziare. Questa è la realtà dei fatti e il rappresentante della Confindustria lo può confermare. Se si va a leggere lo studio fatto in proposito dalla nostra organizzazione (che conta 3.000 associati nella Provincia di Cagliari), presentato al Prefetto, non c'è da rallegrarsi. Non parliamo poi del comportamento selettivo degli istituti di credito nei confronti delle imprese, alle quali vengono applicati tassi esorbitanti e ritirati i fidi. È indispensabile superare le rigidità di Basilea 2 a favore di modelli in cui le valutazioni sulle prospettive dell'azienda, da parte di chi deve erogare il credito, siano meno ancorate ad automatismi che spiegano molto poco in merito all'affidabilità dell'azienda.

**PRESIDENTE.** Le ricordo che abbiamo tempi ristretti per concludere la nostra audizione.

**SCHIRRU.** Ho voluto parlare delle condizioni in cui si trova l'impresa artigiana in Sardegna. Lascio ora spazio agli altri colleghi.

**SCANU.** Per quel che riguarda il problema degli incidenti *in itinere*, segnalo che il polo industriale di Sarroch è collegato dalla strada statale n. 195, su cui urgono lavori di adeguamento. Lanciamo dunque un appello per evitare il verificarsi di altre morti sul lavoro *in itinere*.

**ERRIU.** Mi occupo del settore sicurezza della Confederazione nazionale artigiani, a livello provinciale, in particolare degli aspetti prettamente

tecnici. Desidero riprendere il discorso del collega Spada, relativo alla formazione e agli adempimenti delle imprese artigiane.

Effettivamente ci troviamo in seria difficoltà, perché equiparare le nostre imprese artigiane, che a volte hanno un solo dipendente, a un'impresa industriale come la Saras è molto difficile. Ciò non perché vi sia mancanza volontà da parte delle imprese: seguo ormai da anni il tema sicurezza, dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 626 del 1994, e lo posso testimoniare. C'è anzi una grande attenzione, perché gli imprenditori artigiani lavorano fianco a fianco con i propri dipendenti e la formazione è continua. Forse bisognerebbe snellire gli adempimenti: non si possono equiparare le piccole imprese artigiane ad un'industria come la Saras. A volte si perde tempo prezioso – che potrebbe essere meglio utilizzato per la formazione del dipendente – in una serie di passaggi burocratici. Magari si superano tutti i controlli degli ispettori, ma non si eliminano gli incidenti: lo snellimento degli adempimenti per le imprese artigiane è dunque auspicabile.

*SPADA.* Vorrei precisare che la normativa sui corsi di formazione contenuta nel decreto legislativo n. 81 del 2008 deve essere rivista; oggi chiunque può fare la formazione: non è infatti previsto un riscontro, né ci sono le garanzie che potrebbe fornire un ente bilaterale o un'organizzazione riconosciuta. Per cui penso sia necessaria una regolamentazione, come è stato fatto per i corsi dei punteggi, che – come sapete – possono essere tenuti solo dagli enti bilaterali e dalle organizzazioni riconosciute.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

*Intervengono il direttore della comunicazione e relazioni istituzionali del gruppo Saras, dottor Stefano Filucchi, il responsabile del servizio legale Saras, dottor Paolo Ferrero e il dirigente di produzione, ingegner Antonello Atzori.*

#### **Audizione di responsabili della Saras S.p.A.**

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per essere intervenuti. In considerazione delle indagini in corso, appare opportuno secretare questa audizione.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,37).*

PRESIDENTE. Vi informo anzitutto che la Comesa, a cui avevamo chiesto di intervenire, ha comunicato di voler inviare un avvocato, il che non ci è parso opportuno. Vi ringraziamo per la disponibilità. Come ho appena detto, per vostra tutela questa audizione è secretata, a differenza delle precedenti.

Vorremmo sapere dai responsabili dell'azienda Saras cosa è successo.

*FILUCCHI.* Sono il direttore della comunicazione e relazioni istituzionali del gruppo Saras. Ringrazio lei, Presidente, e questa Commissione per l'attenzione che è stata data a questo tragico evento. Sono presenti con me l'ingegner Antonello Atzori, dirigente di produzione, e il dottor Paolo Ferrero, che ha seguito tutta la parte tecnico-giuridica della vicenda e potrà dare delucidazioni – se lo riterrete opportuno – sugli aspetti contrattualistici con le ditte di appalto e le ditte esterne.

Preliminarmente vorrei rappresentare la massima e totale disponibilità, come dimostra d'altronde la nostra presenza. Questo fatto, che è unico nella sua gravità per la storia della Saras dal 1964 ad oggi, ha sconvolto totalmente noi, il nostro lavoro, gli azionisti di riferimento, gli operai e tutti coloro che lavorano all'interno dell'azienda. Fin dall'inizio abbiamo cercato – devo dire con difficoltà – di ricostruire gli eventi; con difficoltà per la irritualità delle modalità di questo incidente. Parlo di irritualità perché in questa specifica tragica circostanza non si era neppure avviata (per entrare nello specifico, poi magari l'ingegner Atzori sarà più preciso) la necessaria fase autorizzativa, che avrebbe poi determinato il perfezionamento dell'autorizzazione di lavoro. Tale autorizzazione avrebbe comunque comportato un ulteriore aggravio di modalità e di incombenze, la cui realizzazione avrebbe impegnato verosimilmente un tempo non inferiore a dieci ore dal verificarsi dell'accaduto. Tutto questo è quindi accaduto ancor prima di qualsiasi lavoro che si dovesse iniziare.

Da ciò consegue che, in assenza di questo *iter* procedurale di cui abbiamo parlato, quindi del perfezionamento dell'autorizzazione al lavoro, nessuno avrebbe potuto essere non solo nell'accumulatore ma neppure in quella parte di impianto, ovvero (come vedrete, se è prevista una vostra visita) le scale che portano sopra, la passerella metallica. Nessuno – non solo gli addetti, ma nemmeno altri – può stare e sostare in questi luoghi. In pratica vedrete che nella raffineria, al di là delle strade maestre, che sono quelle di comunicazione interna, ci sono luoghi di lavoro dove sostano ed operano soltanto persone che sono autorizzate, con un permesso di lavoro il cui perfezionamento avviene con tutta una serie di modalità che poi spiegheremo.

Questo per dirvi che ogni anno si svolgono migliaia di accessi in luoghi che chiamiamo «confinati», con questo intendiamo chiusi. Sono luoghi dove sicuramente possono rilevarsi presenze di sostanze esplosive, tossiche e asfissianti. Ripeto, sono migliaia di accessi ogni anno, e la pedissequa osservanza delle procedure Saras ha consentito fortunatamente (ma è un termine forse non giusto) che sino ad ora non si verificasse mai un incidente di tal fatta, non solo, purtroppo, in termini di sacrificio di vite umane ma di modalità di svolgimento; in altre parole non è mai successo che all'interno di un accumulatore o di un luogo che noi chiamiamo contenuto, chiuso, accedesse qualcuno che poi avesse questi problemi.

La Saras (solo per notazione, poi consegnerò una documentazione, se lo riterrete opportuno, e tutto ciò di cui avrete in futuro bisogno) negli ultimi due anni, 2007 e 2008, ha investito 13 milioni di euro direttamente in sicurezza, senza contare tutto quello che è stato speso nella parte ambien-

tale, che è contigua alla sicurezza e che afferisce direttamente alla sicurezza.

Fatta questa premessa doverosa, se ritenete opportuno conoscere più da vicino lo svolgimento dei fatti, quello che abbiamo accertato, senza sovrapporci e senza in alcun modo danneggiare o anticipare quanto ha fatto l'autorità giudiziaria, i due magistrati (quello di turno e il PM che si è poi unito all'indagine), lascerei la parola all'ingegner Atzori, che è dirigente di produzione e conosce meglio di chiunque altro il processo dove è avvenuto il tragico fatto.

PRESIDENTE. Lei parlava di una fase autorizzativa non completata. Cosa significa? Com'è il ciclo delle autorizzazioni?

FILUCCHI. Il dottor Ferrero cura questa parte. Se volete iniziamo da questa, che è poi anche la parte contrattualistica con le ditte esterne. Io posso parlarvene, ma c'è il tecnico.

PRESIDENTE. Pongo un'ulteriore domanda. Abbiamo ascoltato nelle audizioni precedenti che la società appaltatrice, la Comesa, in realtà è una società che non ha dipendenti; è composta da altre due società che peraltro si scambiano i dipendenti. Quindi volevo chiederle come funziona il sistema degli appalti.

FERRERO. Sono Paolo Ferrero, del servizio legale Saras. Partiamo dall'ultimo quesito: la Comesa è una società cooperativa a responsabilità limitata costituita da due società, la Comes e la Sarcomi. È vero che la Comesa in sé non ha dipendenti, ma non è nulla di strano rispetto all'ordinario modo; è una forma organizzativa tra due società che lavorano insieme da tempo.

È importante, secondo me, parlare della qualifica dell'impresa, cioè come scegliamo l'impresa, quali verifiche facciamo sull'impresa, soprattutto per quanto riguarda gli adempimenti di sicurezza e di gestione del personale. Le verifiche che svolgiamo sono procedurate, c'è una sequenza di attività che comporta degli *audit*, delle interviste; comporta la verifica prima di tutto documentale della corretta applicazione della normativa, poi si va più a fondo per la verifica della formazione: che sia effettivamente erogata, che sia verificata e che sia recepita dai dipendenti.

Questa è una fase propedeutica alla sottoscrizione, alla permanenza ed eventualmente al rinnovo dei contratti con le imprese. Tale verifica viene fatta non sulla Comesa ma, nel dettaglio, sulle società che compongono la Comesa, quindi sui datori di lavoro in prima battuta, che sono Comes e Sarcomi. È vero che la verifica viene fatta da Comesa, ma la documentazione che noi richiediamo è specifica per ciascuna delle imprese datrici di lavoro dei lavoratori.

A questa fase preliminare, che appunto verifica il rispetto della normativa, segue una fase successiva, che è quella che svolgiamo personalmente nei confronti dei lavoratori. Ci sono delle verifiche che vengono

fatte nell'osservanza della nostra procedura di accesso alla raffineria. In particolare, qualunque lavoratore di imprese con cui abbiamo contratti entri in raffineria deve seguire un processo formativo eseguito dal nostro servizio prevenzione e protezione, che consiste nell'erogazione di una formazione: quindi il racconto di come funzioniamo, di quali sono i rischi specifici all'interno, tutte quelle informazioni che riguardano direttamente la nostra attività e l'ambiente che i lavoratori troveranno all'interno. A questa segue una formazione che riguarda tutte le nostre procedure di sicurezza, a partire dalla procedura dei permessi di lavoro, di cui poi parleremo. La fase successiva, al di là dell'erogazione, passa attraverso la verifica del recepimento delle informazioni, quindi attraverso la redazione di un questionario che deve essere compilato dai lavoratori. C'è poi una valutazione finale e se le risposte sono ritenute sufficienti per capire che il lavoratore ha compreso, viene concessa l'autorizzazione; diversamente no.

La verifica, dunque, viene eseguita non solo con riferimento a lavorazioni specifiche, quindi per accertare che la struttura e l'organizzazione del datore di lavoro siano state diligenti nella formazione, ma anche in un momento successivo, proprio perché la funzione della formazione è volta anche alla comprensione delle nostre attività, alla conoscenza del luogo in cui si andrà a lavorare.

**PRESIDENTE.** Vorremmo sapere per quale motivo la fase autorizzativa non è stata completata e come si svolge il processo completo delle autorizzazioni. Inoltre, ci è stato riferito che la fabbrica doveva rimanere chiusa per cinque o sei mesi al fine di svolgere operazioni di manutenzione e che tale periodo di chiusura è stato poi ridotto a 45 giorni.

**FERRERO.** La fase autorizzativa del lavoro non era stata completata perché il lavoro non era da compiere. Si era ancora in una fase preparatoria – l'ingegner Atzori potrà essere più preciso in merito – in cui si stava appunto preparando l'impianto per la consegna e l'esecuzione del lavoro. C'era un'attività di manutenzione programmata da effettuare nel periodo di fermata dell'impianto che però doveva attendere, per poter eseguire i lavori, il completamento delle procedure di consegna dell'impianto – messa in sicurezza, bonifiche – fatte direttamente a cura della Saras, cioè il soggetto competente che conosce le macchine e le apparecchiature e, quindi, le procedure di messa in sicurezza. Per questo motivo non era ancora stata data l'autorizzazione ai lavori, proprio perché i tempi non erano ancora maturi e l'apparecchiatura non era ancora pronta per consentire l'inizio di quei lavori.

Per quanto riguarda l'intero processo autorizzativo, l'autorizzazione al lavoro è un documento che viene redatto da diverse funzioni aziendali e consiste nella descrizione dell'attività specifica, nella indicazione dell'apparecchiatura interessata dal lavoro, nella valutazione, nella descrizione dei rischi e nella imposizione di particolari prescrizioni per l'esecuzione del lavoro in sicurezza. La prima fase descrittiva del lavoro viene curata da una funzione aziendale che è quella che ha programmato l'atti-

vità di manutenzione. La fase successiva consiste, come ho già detto, nella valutazione dei rischi, ovvero nella descrizione dei rischi cui si potrebbe incorrere e che sono propri dell'impianto. Questa parte del processo spetta al responsabile dell'impianto che descrive i rischi e indica le prescrizioni, quindi le cautele da adottare.

Questa prima fase si conclude, quindi, con la conoscenza da parte del caposquadra dell'impresa chiamata ad eseguire il lavoro, che verifica, controlla e condivide. A questo punto, il processo si ferma, resta sospeso, in attesa della fase autorizzativa vera e propria, l'ultima. Nel momento in cui le apparecchiature sono pronte per l'operazione di manutenzione e il lavoro può iniziare, deve essere apposta la firma autorizzativa vera e propria, l'ultima, ad opera dell'addetto all'impianto il quale deve accettarsi che le condizioni siano quelle descritte e che siano state attuate tutte le prescrizioni (che i lavoratori siano dotati delle attrezzature e delle apparecchiature idonee ad eseguire il lavoro, fare le prove richieste, cioè le eventuali prove di esplosività o di insufficienza di ossigeno). Una volta che egli si sia accertato di tutto questo firma il permesso di lavoro e quindi autorizza l'intervento. Tutte queste attività finali vengono svolte alla presenza dell'operatore dell'impianto, che verifica e certifica anche l'esecuzione delle prove e del caposquadra dell'impresa che dovrà eseguire il lavoro.

Questa fase autorizzativa non era ancora in atto.

*FILUCCHI.* In quel momento non c'era fretta di entrare per iniziare il lavoro. Il lavoro non doveva iniziare. Eravamo ancora in una fase molto più arretrata.

*ATZORI.* Sono il dirigente di produzione, responsabile dell'impianto in cui è avvenuto l'incidente.

L'MHC1 (*Mild hydrocracking 1*) è un impianto di desolforazione gasoli ad alta pressione, che presenta una notevole complessità tecnica. Esso va in manutenzione circa ogni 18 mesi. L'attività che era in corso, quindi, era una manutenzione ordinaria regolarmente pianificata già dal 2008. Era stata identificata una finestra di circa 25 giorni in questo periodo per eseguire le operazioni di preparazione dell'impianto e di manutenzione delle apparecchiature. In particolare, l'apparecchiatura in cui è avvenuto l'incidente sarebbe stata oggetto di una visita ispettiva periodica da parte della ASL che certifica, appunto periodicamente, l'idoneità all'esercizio delle apparecchiature ad alta pressione. Faccio presente che stiamo parlando di un accumulatore che lavora a circa 85 atmosfere e ad oltre 200 gradi di temperatura, con all'interno del gasolio uscente dal processo di desolforazione.

Alla preparazione generale dell'impianto segue una preparazione particolare dell'apparecchiatura che viene fisicamente isolata dal resto dell'impianto attraverso tutta una serie di attività che erano in corso proprio in quei giorni, in maniera tale da permettere successivamente l'ingresso nell'accumulatore stesso delle persone che dovevano prepararlo, ad esem-



pio, per la visita ispettiva. All'inizio della settimana del 25 maggio, l'apparecchiatura si trovava esattamente nella fase di isolamento dal resto dell'impianto. In tale fase vanno seguite delle procedure particolari perché l'apparecchiatura è stata sì bonificata a lungo insieme all'impianto e raffreddata con un flusso di azoto, ma poi il flusso di azoto va comunque mantenuto durante la fase di isolamento per evitare che l'eventuale ingresso di aria, a contatto con possibili formazioni di composti pirofolicci che si formano durante il normale processo di produzione, possa innescare delle combustioni, a sviluppo di alte temperature, di gas tossici. Quindi, l'apparecchiatura durante questa fase viene tenuta in leggera sovrappressione di azoto. Terminata questa fase, viene interrotto il flusso di azoto e successivamente viene attivato un processo di svaporamento, quindi di immissione di vapore a bassa pressione, intorno a 180 gradi di temperatura, per umidificare l'apparecchiatura e spiazzare l'azoto. Seguono poi una breve fase di aerazione e, a valle di questa, la verifica delle condizioni di abitabilità dell'apparecchiatura.

Nella mattina del 26 maggio ci trovavamo ancora nella fase di isolamento dell'apparecchiatura, che era mantenuta in leggera sovrappressione di azoto. Terminata questa fase avremmo dovuto passare al processo di svaporamento e, quindi, a quello di aerazione. Ciò significa che, con riferimento al serbatoio D106, avevamo davanti ancora una decina di ore di attività, anche perché per immettere il vapore bisogna scaldare l'apparecchiatura, che presenta una lamiera dallo spessore di circa 16 centimetri e che, quindi, necessita di un certo tempo per il raffreddamento e per consentire l'abitabilità dell'ambiente anche in termini di temperatura interna.

Per quel giorno non era programmata alcuna attività di manutenzione sull'apparecchiatura. In quel momento, quindi, il processo di autorizzazione al lavoro era nella fase di completamento della valutazione del rischio; perciò erano state predisposte, sul permesso, tutte le misure e le cautele da adottarsi per iniziare il lavoro, ma non era ancora stato sottoposto all'operatore d'impianto delegato all'autorizzazione per l'inizio del lavoro, cioè alla verifica dell'avvenuta realizzazione di tutte le condizioni di sicurezza richieste e all'esecuzione delle prove di abitabilità richieste, in particolare quella relativa ai requisiti minimi di presenza di ossigeno che vengono effettuati e certificati sul permesso di lavoro. Quindi, mancava la certificazione finale da parte degli operatori responsabili dell'impianto.

**PRESIDENTE.** Nell'ottobre scorso c'è stato un incendio che si è sviluppato con alte fiamme. Cos'era successo?

Inoltre, vorremmo sapere per quale motivo il tempo di fermata è stato ridotto da cinque o sei mesi a 45 giorni.

Cosa stavano facendo, infine, in quel luogo quei tre lavoratori se non dovevano trovarsi lì?

**ATZORI.** Per quanto riguarda l'incendio sviluppatosi nell'ottobre scorso, non sono responsabile di quell'area e, quindi, non sono nelle con-

dizioni di poter fornire in questo momento dei dettagli, che ovviamente possiamo raccogliere.

In ordine alla manutenzione programmata di sei mesi, il dato non è esatto e non corrisponde a nessun programma che abbiamo predisposto. Faccio presente che questo impianto era fuori dal ciclo di manutenzione di *turn around*. Nello stabilimento sono previsti due tipi di manutenzione, una periodica che può durare anche alcuni giorni, come in questo caso, durante la quale si eseguono degli interventi mirati su singole apparecchiature, ed una manutenzione definita di *turn around* che prevede un intervento massiccio e, eventualmente, di investimenti su tutto l'impianto. In quel momento il *Mild hydrocracking 1* era oggetto di una fermata pianificata fin dallo scorso anno per la sostituzione del catalizzatore che si utilizza per i processi di desolforazione e per effettuare tutta una serie di piccoli interventi e piccole verifiche, come quella prevista dalla ASL in visita periodica in ordine ad alcune apparecchiature in pressione che erano in scadenza. Niente di più. Si trattava, quindi, di una manutenzione che noi pianifichiamo in modo *standard* in circa 25 giorni.

PRESIDENTE. Le ho rivolto questa domanda perché le organizzazioni sindacali ci hanno riferito che il tempo di fermata, previsto della durata di sei mesi, è stato ricontrattato in 45 giorni.

ATZORI. Probabilmente la manutenzione cui hanno fatto riferimento le organizzazioni sindacali riguarda un'altra parte della raffineria che attualmente è in fermata di *turn around* sulla base di un programma stilato nel 2008. Tale programma prevede 55 giorni di fermata che iniziano nel momento in cui fermiamo l'impianto e terminano nel momento in cui l'impianto è formalmente di nuovo in produzione; tale periodo è comprensivo delle attività di preparazione sia alla fermata che al riavviamento. Si tratta di una manutenzione, di un *turn around*, che è stata in progettazione per circa due o tre anni prima che iniziasse la fermata in questo periodo. Essa è stato oggetto di una serie di attività propedeutiche, con l'impiego delle imprese committenti esterne: si è trattato di una serie di lavori propedeutici alla fermata, iniziati nel dicembre del 2008, che è stato possibile portare avanti durante la marcia dell'impianto. La fermata vera e propria è iniziata il 2 maggio ed era previsto che avesse termine, come da *budget* 2009, 55 giorni dopo.

PRESIDENTE. Perché quei lavoratori erano lì, se non ci dovevano stare?

ATZORI. I lavoratori non dovevano stare lì: abbiamo infatti delle regole abbastanza rigide, che ci accertiamo che i lavoratori conoscano. Ci sono diverse fasi, come ha spiegato prima il dottor Ferrero, in cui informiamo e formiamo i lavoratori esterni circa le precauzioni da adottare durante la loro permanenza all'interno del sito. Non dovevano essere vicini all'apparecchiatura, né sulla struttura, né all'interno dell'impianto, ma in

prossimità dell'ingresso dell'impianto, in attesa che il preposto con il permesso di lavoro e con l'operatore li accompagnasse all'interno dell'impianto stesso.

**PRESIDENTE.** Le faccio una domanda maliziosa: non è che la necessità di affrettare le cose ha portato ad un'accelerazione? Le dico questo perché è evidente che qualcosa è accaduto.

**ATZORI.** L'apparecchiatura oggetto della manutenzione non si trovava assolutamente sul percorso critico della manutenzione stessa, che viene definito dal lavoro di manutenzione più lungo. Questa era un'attività che si sarebbe conclusa probabilmente nel giro di tre giorni, entro la fine della settimana, mentre le attività principali, che riguardavano i reattori, sarebbero proseguite per almeno una parte della settimana successiva. Quindi non c'era da parte nostra nessuna necessità di affrettare quel genere di lavoro.

**DONAGGIO (PD).** L'ho seguita attentamente. Ci è stato detto che i lavoratori coinvolti erano tutte persone molto esperte e preparate. Mi pare che conveniate tutti che si trattava di lavoratori con una certa preparazione. Le pare verosimile che, essendo persone preparate, si siano avvicinate ad un impianto così pericoloso di propria iniziativa? Credo sia poco verosimile che, conoscendo i rischi e ciò a cui sarebbero andati incontro, siano entrati e si siano avvicinati ad un impianto in quel modo, di propria iniziativa, spontaneamente. Avete detto che il lavoro non era da compiere, che non bisognava farlo. Dunque l'operaio è andato a compiere un lavoro che non andava fatto?

**FILUCCHI.** Non in quel momento.

**DONAGGIO (PD).** Cercheremo di ricostruire il momento. Secondo quello che viene rappresentato – ma mi rifiuto di pensare che abbiate questa intenzione – sembrerebbe che l'operaio, ad un certo momento, abbia deciso di suicidarsi. Sinceramente non credo che siamo di fronte a questa ipotesi, che non sia questa l'ipotesi che abbiamo in mente. Il lavoro non doveva essere fatto, ma questa persona era lì e a salvarlo sono andati due lavoratori che non fanno neanche parte di quell'azienda.

Secondo quanto è stato ricostruito, il punto critico è che l'autorizzazione del preposto non gli era stata data; il preposto, però, aveva l'autorizzazione in tasca e non ha fatto in tempo a dargliela.

**PRESIDENTE.** Il preposto ha detto che lui aveva l'autorizzazione in tasca e dunque che gli operai non sarebbero dovuti andare. Questo è quello che è emerso.

**DONAGGIO (PD).** Da ciò deriva la domanda del Presidente e l'attenzione alla riprogrammazione dei tempi del lavoro. È possibile che,

avendo di fronte delle persone competenti ed esperte, molte volte alcuni passaggi – che possiamo chiamare di natura burocratica – vengano dati per scontati; questo proprio perché si parla di persone con una certa esperienza. Vorrei capire, dunque, nelle tasche di chi era l'autorizzazione del preposto e a che punto si trovasse. Non si può dire che non era perfezionata solo perché il preposto non ha fatto in tempo a consegnarla e che dunque un operaio si è esposto autonomamente, per sua iniziativa, al proprio suicidio programmato, facendo sì che altri due operai, che non erano di quell'impresa ma erano nelle vicinanze, si unissero a questa tragedia, nel tentativo di salvarlo. Sono aspetti che vanno chiariti meglio.

*ATZORI.* Il preposto è la persona che ha dichiarato di aver dato istruzioni ai suoi collaboratori di non avvicinarsi all'apparecchiatura. Era colui che in quel momento aveva fisicamente in mano il documento con l'analisi di rischio ma privo dell'autorizzazione all'inizio del lavoro. Questo perché egli doveva comunque prendere visione di quel documento per poter istruire, al momento opportuno, la squadra che avrebbe eseguito fisicamente il lavoro. Anche questa fase di istruzione del personale che esegue fisicamente il lavoro, ovvero la squadra di cui faceva parte il Solinas, viene documentata dal preposto in modo formalizzato, per iscritto, e allegata all'autorizzazione all'inizio del lavoro. Per conoscenza personale, visto che negli anni passati mi è già capitato di lavorare con il caposquadra dell'impresa, sono sicuro che si tratta di una persona assolutamente esperta. Non ho avuto occasione di conoscere i suoi collaboratori, i ragazzi della squadra, anche perché in effetti i rapporti tra il nostro personale di campo e le imprese esterne devono avvenire attraverso il preposto. È chiaro che ci sono anche delle fasi meno formali, in cui si conoscono meglio anche i componenti della squadra. Il canale che ci deve garantire la preparazione, l'informazione e la formazione della squadra che esegue il lavoro deve però passare attraverso il preposto.

*FILUCCHI.* Mi permetto di aggiungere, non essendo un tecnico, che il permesso di lavoro è un foglio, una carta che si perfeziona momento per momento. È quindi nelle mani di qualcuno, ma vi sono delle fasi attuative, come l'analisi del rischio. Anche allorquando si è arrivati quasi alla conclusione, è prevista una serie di adempimenti sul posto, che stabiliscono che tutto è a posto e danno il nullaosta ad entrare.

Purtroppo la situazione è quella di un operaio che credo non sapremo mai perché sia entrato dentro l'accumulatore e di altri due lavoratori che, con un gesto eroico, sono anch'essi entrati. Si tratta di un gesto che forse, ponderato con lucidità, senza quello stato di necessità, avrebbe seguito modalità diverse: si tratta comunque di due eroi, davanti ai quali ci inchiniamo. È successo altre volte, purtroppo, che si formasse quello che viene definito «trenino», ovvero il caso di lavoratori che entrano l'uno dopo l'altro per aiutarsi e salvarsi: avrebbero potuti essere coinvolti dieci lavoratori o uno soltanto. Il problema è quello di capire cosa sia entrato a fare il primo lavoratore, che è entrato da solo, senza avere dietro gli altri, che

sono arrivati dopo. Stamani abbiamo letto sul giornale che ieri sono stati trovati, all'interno dell'accumulatore, un telefonino, un pacchetto di sigarette e il casco. Non si sa nemmeno se l'operaio sia entrato dentro con gli strumenti di lavoro, con la luce; non si riesce a capirlo. Lo dicevamo anche ieri con il magistrato: il problema è che non sapremo mai perché sia entrato in quel momento. Di sicuro non lo ha fatto perché aveva la certezza che, da un momento all'altro, sarebbe arrivato il permesso. Mancavano molti adempimenti: lo ripeto, sono migliaia gli accessi che vengono compiuti. Quell'operazione non rientra, peraltro, nei tempi cosiddetti di fretta della manutenzione, che riguardano invece un'altra parte della raffineria. Non riusciamo a capire: il suo, senatrice Donaggio, è un dubbio che condivido.

DONAGGIO (PD). Dunque si è suicidato?

FILUCCHI. Assolutamente nessuno di noi pensa questo, ci mancherebbe!

Si trattava di persone esperte; ricordo inoltre che a dicembre la ditta Comesa era stata premiata per aver raggiunto 2.500 giorni senza incidenti. Per questo è stato assegnato un premio in denaro, che hanno percepito anche i ragazzi che sono venuti a mancare. Condividiamo dunque il suo stesso stupore, senatrice, nel chiederci perché l'operaio sia entrato dentro l'accumulatore. Sicuramente qualcosa è successo, altrimenti non sarebbe entrato.

PRESIDENTE. Non è nostro compito sostituirci al magistrato, ma è nostro compito capire. Resta il fatto che il preposto ha detto che il foglio lo aveva in tasca e che i lavoratori non dovevano andare, ma l'operaio è andato lo stesso.

FILUCCHI. Non «doveva» andare, perché gli altri due sono entrati dopo l'incidente. Diverso sarebbe stato se tutti e tre si fossero apprestati a lavorare.

PRESIDENTE. Gli altri due sono andati dopo, ad aiutarlo: lo sappiamo. Comunque ci penserà la magistratura a ricostruire i fatti. Voglio dire però, come osservazione ulteriore, che è vero che l'azienda ha preso il premio per 2.500 giorni senza infortuni, tuttavia...

FILUCCHI. Il premio è stato conseguito dalla Comesa e le è stato dato da noi.

PRESIDENTE. Come le dicevo, la Comesa avrà pure vinto un premio, però lo scambio di precari, che ogni tre mesi passano da una ditta all'altra, potrà anche essere consentito dalle leggi italiane, ma come esempio di gestione aziendale non mi pare tra i più moderni. Questa è comunque una considerazione politica, che non riguarda il fatto in questione.

Per il resto ci penserà la magistratura ad accertare quel nodo che, come hanno fatto presente i colleghi della Commissione, c'è, rimane e dovrà essere sciolto dalla magistratura.

*FILUCCHI.* Se permette, desidero lasciare alla Commissione dei dati sulla sicurezza.

PRESIDENTE. Gliene siamo grati.

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,19).*

Ringraziamo dunque gli intervenuti alla nostra audizione.  
Dichiaro concluse le audizioni in titolo.

*I lavori terminano alle ore 13,20.*



